SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

n. 105

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute fino al 21 marzo 1971)

INDICE

ABENANTE, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA: Attentati dinamitardi compiuti a Napoli ai danni di sedi del Partito comunista (4612) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . . . *Pag.* 2677

ALBARELLO: Sull'attentato terroristico avvenuto alla stazione Porta Nuova di Verona (4661) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2678

ALBARELLO, DI PRISCO: Esplosione di una bomba nei pressi del liceo « Messedaglie » di Verona (4644) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2679

ALBARELLO, MENCHINELLI: Per avere notizie in merito alla devastazione della sede del PSIUP di San Michele Extra (Verona) (4719) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2680

ARENA: Per conoscere l'ammontare dei canoni di affitto corrisposti per i locali adibiti a sede degli uffici finanziari di Messina trasferitisi fuori del palazzo delle finanze per inidoneità degli ambienti (3371) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) . . . 2680

ARNONE: Manifestazione fascista svoltasi a Caltanissetta il 5 ottobre 1969 (4627) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2681

AVEZZANO COMES: Per il sollecito pagamento delle pensioni spettanti agli invalidi civili (4420) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2682

BENEDETTI, MORANINO, VIGNOLO: Sui numerosi reati commessi nei giorni scorsi in Piemonte, ad opera di teppisti fascisti, con particolare riferimento ai fatti di Cuneo e di Alba (4711) (risp. RESTIVO, *Ministo dell'interno*) . . . . . *Pag.* 2683

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, GERMANO': Attentati compiuti a Reggio Calabria, Locri e Taurianova contro sedi di partiti politici (4605) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2685

BLOISE, MANCINI: Manifestazione provocatoria di appartenenti alla « Giovane Italia » tenutasi a Corigliano Calabro (4623) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2685

BORSARI: Azioni teppistiche perpetrate a Modena da organizzazioni neofasciste (4713) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2686

BRAMBILLA, ADAMOLI, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS, VENANZI: Sull'episodio di violenza fascista svoltosi a Milano nella sede dell'Associazione culturale di amicizia Italia-URSS (4646) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2687

CALEFFI, BANFI: Sull'aggressione fascista alla sede della UIL di Milano (4687) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2688

CINCIARI RODANO Maria Lisa: Disordini verificatisi a Roma nei pressi del liceo Dante (4672) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2689

COLELLA: Sulla soppressione delle brigate della Guardia di finanza di Sarno e Scafati (Salerno) (4458) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 2690

CUCCU: Denunce effettuate in Sardegna per propaganda e apologia sovversiva (4590) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 2690

Denuncia alla Procura della Repubblica di alcuni studenti di Cagliari per propaganda e apologia sovversiva (4715) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . . . *Pag.* 2691

FILIPPA, PREZIOSI: Sugli episodi di violenza fascista verificatisi a Cuneo il 12 e 29 novembre e il 5 dicembre 1970 (4701) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2692

GALANTE GARRONE: Programma SIP-Stipel relativo alla soppressione di numerose centrali di commutazione telefonica (3595) (risp. BOSCO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 2693

LI VIGNI: Perchè vengano chiarite le disposizioni relative al pagamento della patente di guida e del passaporto per il 1971 (4401) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 2694

LUCCHI: Misure da adottare per l'individuazione dei responsabili degli attentati perpetrati in alcuni cinema di Trento (4665); Sullo scoppio di un ordigno avvenuto nei giorni scorsi nel municipio di Trento (4667) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . 2695

MARIS, VENANZI, BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria: Aggressione di squadracce fasciste operate a Milano il 10 giugno 1970 contro tre giovani inermi (4658) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 2696

MASCIALE, PREZIOSI: Atti di teppismo fascista verificatisi a Taranto durante una manifestazione democratica (4699) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 2696

MASCIALE, TOMASSINI, DI PRISCO, PREZIOSI: Sul rinvenimento di una bomba all'ingresso del « Palazzetto dell'arte » di Foggia dove era stata allestita una mostra della Resistenza (4654) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2697

MENCHINELLI, PREZIOSI: Sui gravi atti di provocazione fascista verificatisi a Firenze il 30 gennaio 1971 (4697) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2698

MURMURA: Sulla soppressione della brigata di Guardia di finanza di Pizzo Calabro (4430) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 2699

NALDINI, PREZIOSI: Provvedimenti da adottare per individuare i responsabili degli attentati dinamitardi perpetrati nei confronti delle sezioni del PCI di Vigevano e Pavia (4639) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2699

NENCIONI: Sulla brutale repressione esercitata contro elementi del MSI durante e dopo i comizi elettorali (4596); Sulla situazione dell'ordine pubblico, a Milano, in relazione a manifestazioni di elementi del movimento studentesco (4660) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2700

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, GRIMALDI, TANUCCI NANNINI, TURCHI, PICARDO: Sulla verità dei fatti verificatisi a Milano durante lo sciopero generale del 19 novembre 1969 (4593) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . . . *Pag.* 2701

PAPA, ABENANTE, CHIAROMONTE, FERMARIELLO: Sui gravi atti di teppismo fascista verificatisi negli ultimi tempi nella città di Napoli (4662) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2702

PEGORARO: Sospensione del capo della squadra mobile della questura di Padova in relazione agli attentati dinamitardi compiuti nei mesi scorsi nella città (4626) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) . . . 2705

PEGORARO, BONATTI, GIANQUINTO: Situazione determinatasi tra i tabacchicoltori del Veneto con l'emanazione delle nuove discipline comunitarie per il settore (4326) (risp. PRETI, *Ministro delle finanze*) 2706

PELLICANO', PREZIOSI, DI PRISCO: Atteggiamento della polizia, a Cosenza, durante una manifestazione di lavoratori antifascisti (4603) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2707

PREZIOSI, NALDINI: Incendio da parte di teppisti legati al movimento « Ordine Nuovo » di un'autovettura intestata al senatore Albarello e in uso presso la federazione del PSIUP di Verona (4641) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2708

RAIA, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI: Attentati dinamitardi perpetrati ai danni delle sezioni PCI e PSIUP di Rosolini (Siracusa) (4625) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2708

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANDERLINI, PARRI, ANTONICELLI: Dichiarazioni dell'onorevole Almirante sulla necessità di una « soluzione greca » quale sbocco alla situazione italiana (4643) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2709

SEMA: Sul modo in cui si è svolto il convegno degli arditi a Trieste (4610) (risp. TANASSI, *Ministro della difesa*) 2709

Atti di provocazione fascista verificatisi in varie regioni, con particolare riferimento al Friuli-Venezia Giulia (4632) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2710

Atteggiamento delle autorità competenti nei confronti delle bravate fasciste verificatesi negli ultimi tempi a Trieste (4645) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2711

Offese alla Resistenza compiute a Trieste e ad Aurisina ad opera di teppisti fascisti (4652) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) *Pag.* 2712

SOLIANO, PIOVANO: Attentati dinamitardi perpetrati contro le sedi del PCI di Vigevano (4640) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2713

SOTGIU, PIRASTU: Denunzia, da parte dei carabinieri, di alcuni cittadini di Cagliari per propaganda e apologia sovversiva (4714); Denunzie per propaganda e apologia sovversiva a carico di alcuni studenti della provincia di Cagliari (4716) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2714

TOMASSINI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI, MASCIALE, ALBARELLO, CUCCU: Gravi fatti di teppismo avvenuti a Latina ad opera di elementi di destra, durante lo sciopero generale (4630) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2715

TOMASSINI, PREZIOSI, DI PRISCO, NALDINI: Sull'affissione di manifesti, a Roma, che, riferendosi alla ricorrenza del 4 novembre, recano la scritta « Oggi il nemico è in casa » (4633) (risp. RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2716

VENTURI Lino, MENCHINELLI, PREZIOSI: Sui fatti verificatisi ad Ascoli Piceno ad opera di teppisti fascisti (4689) (risposta RESTIVO, *Ministro dell'interno*) 2716

ABENANTE, BERTOLI, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei ripetuti atti di vandalismo, compiuti a Napoli nel corso delle ultime settimane da un ben identificato gruppo di iscritti al Movimento sociale italiano, ai danni delle sedi delle sezioni del Partito comunista italiano in via Case Puntellate e in via Luca Giordano;

per quali motivi il commissario di pubblica sicurezza del Vomero, pur a conoscenza da tempo dei nomi dei protagonisti degli attentati dinamitardi, non abbia adottato a loro carico, com'era suo dovere, i necessari provvedimenti, incoraggiando, di fatto, con la sua colpevole inerzia, la proditoria aggressione del 24 settembre 1968 nei confronti di giovani comunisti, alcuni dei quali sono rimasti feriti, da parte di appartenenti allo stesso movimento fascista, che di volta in volta tenta di rompere l'isolamento, nel quale si trova confinato, ricorrendo a simili squallide imprese di violenza che non possono, nè debbono, essere tollerate;

quali disposizioni intenda impartire al Questore di Napoli perchè si colpiscano i responsabili e siano adottate tutte le misure valide ad impedire il ripetersi di tali atti. (int. scr. - 4612)

RISPOSTA. — Ai danni delle sedi del PCI in via Case Puntellate e in via Luca Giordano, a Napoli, furono compiuti, nel 1968, i seguenti atti.

Un piccolo petardo, rimasto inesploso, veniva lanciato nella notte del 16 maggio, sul balcone della sezione di via Case Puntellate, alla periferia del quartiere Arenella, dopo che si era svolta una manifestazione per i fatti di Cecoslovacchia.

La notte del 16 settembre si verificava un principio d'incendio alla porta della sezione del PCI di via Luca Giordano, che era stata cosparsa di liquido infiammabile. Due minori, sospetti autori dell'atto vandalico, furono denunciati all'autorità giudiziaria.

Il 22 e 24 settembre, nei pressi di via Luca Giordano, alcuni giovani appartenenti al MSI venivano a vie di fatto con un gruppo di aderenti al PCI. I responsabili furono, nella maggior parte, identificati e denunciati alla autorità giudiziaria per rissa e disturbo della quiete pubblica.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se le indagini sull'attentato alla stazione di Porta Nuova a Verona, che poteva provocare una strage spaventosa senza il coraggioso intervento di un brigadiere della polizia ferroviaria, sono state impostate e vengono condotte con quella larghezza di mezzi, specie scientifici, che la gravità dell'evento suggerisce.

L'interrogante, in particolare, chiede di sapere se nelle indagini si tiene conto di consimili attentati terroristici che sono avvenuti in precedenza a Verona, e si riferisce in maniera specifica, tra l'altro, all'attentato al liceo « Messedaglia », il presunto responsabile del quale è stato inspiegabilmente rilasciato, ed ai depositi di armi da guerra scoperti in alcune località della provincia.

Anche in quest'ultimo caso i responsabili sono stati assolti o condannati a pene lievissime perchè le raccolte di armi micidiali sarebbero state il risultato di puro ed innocente « collezionismo ». (int. scr. - 4661)

RISPOSTA. — L'inchiesta di polizia giudiziaria, tempestivamente aperta dalla questura di Verona, con la collaborazione del gruppo carabinieri, per la scoperta dei responsabili dell'attentato dinamitardo perpetrato nella notte del 28 agosto 1970 ai danni della locale stazione ferroviaria di Porta Nuova, e sventato dal brigadiere di pubblica sicurezza Mario Casagrande, fu condotta con il massimo impegno da funzionari particolarmente esperti.

I materiali rinvenuti sul luogo dell'esplosione furono subito inviati, per gli esami tecnici del caso, all'istituto superiore di polizia scientifica, i cui risultati consentirono di svolgere accertamenti presso tutte le aziende che, in campo nazionale, trattano i materiali repertati.

Una perizia fu pure ordinata dall'autorità giudiziaria.

Mentre venivano tempestivamente individuate ed interrogate alcune persone, sulle quali gravavano indizi di sospetto, al tempo stesso si esperivano accurati accertamenti anche negli ambienti dei gruppi politici extra parlamentari.

Venivano, infine, presi gli opportuni contatti con polizie straniere, in particolare con quella tedesca ed austriaca, non potendosi escludere, anche per taluni materiali repertati, che l'attentato fosse stato compiuto da elementi non italiani.

Le indagini, tuttavia, per quanto scrupolose e prolungate, non hanno approdato a risultati di rilievo.

Circa gli altri due attentati dinamitardi verificatisi a Verona, rispettivamente il 22 aprile ed il 22 dicembre 1969, davanti agli ingressi del palazzo dell'agricoltura e del liceo scientifico « Messedaglia », attentati effettuati con tecnica assolutamente diversa da quella usata nell'attentato alla stazione ferroviaria, devesi precisare che, mentre per il primo gli autori sono rimasti ignoti, le indagini svolte per il secondo, dalla Questura, hanno portato alla incriminazione del giovane Oreste Boninsegna, da Verona, attivista del MSI, che è stato rinviato a giudizio.

Il processo a carico del predetto — che, denunciato in stato di arresto dalla Questura, fu posto in libertà provvisoria alcuni giorni dopo dall'autorità giudiziaria — avrebbe dovuto essere celebrato il 16 ottobre scorso, ma poi è stato rinviato a data da destinarsi, a seguito della richiesta di perizia psichiatrica, nei confronti del giovane sopracitato, avanzata da parte della difesa.

Per quanto, infine, concerne i segnalati depositi di armi, scoperti nel territorio della provincia di Verona, si fa presente che l'unico rinvenimento di armi effettuato risale al maggio 1966, allorchè in un appartamento del comune di Roverè Veronese venne reperito un ingente quantitativo di armi da guerra e comuni, che risultarono occultate da tali Elio Massagrande, da Verona, e Roberto Besutti, da Mantova, aderenti al movimento di estrema destra « Ordine Nuovo ».

Per tale reato, nel gennaio 1967, i predetti furono condannati dalla pretura di Verona a tre mesi di arresto.

Le indagini compiute non consentono, tuttavia, di avallare l'ipotesi adombrata nell'interrogazione secondo la quale potrebbe esservi qualche collegamento tra l'attentato della stazione di Porta Nuova e gli altri eventi ricordati.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza, e quali iniziative intenda promuovere al fine di individuare i responsabili, dei ripetuti atti di provocazione fascista verificatisi in questi ultimi tempi nella città di Verona e culminati, nella notte tra il 21 e il 22 dicembre 1969, con l'esplosione di una bomba nei pressi del liceo « Messedaglie ». (int. scr. - 4644)

RISPOSTA. — Il 22 dicembre 1969, verso le ore 2, veniva fatto esplodere, a Verona, un ordigno collocato davanti al portone d'ingresso del liceo scientifico « Angelo Messedaglie ».

Dai primi rilievi effettuati dalle forze di polizia, immediatamente intervenute sul posto, è risultato che l'ordigno era costituito da un tubo metallico della lunghezza di 60 centimetri e di 8 centimetri di diametro, otturato alle due estremità da uno strato di cemento a presa rapida, atraversato da un filo elettrico ricoperto di plastica di colore verde.

Di detto contenitore veniva repertata la parte residua, squarciata longitudinalmente dalla deflagrazione.

Sul posto venivano anche rinvenuti il quadrante, in cartone stampato, di un orologio, tipo segnatempo, di colore giallo, con il relativo congegno a molla e lancetta di colore rosso, nonchè frammenti di una comune batteria per pila elettrica.

Inoltre, a circa 25 metri dal luogo della esplosione, veniva rinvenuta una matassa di circa due metri dello stesso filo elettrico.

Dall'esame tecnico, eseguito dalla locale direzione di artiglieria, è risultato che il materiale esplosivo era costituito da polvere nera, in quantità presumibile di circa due chilogrammi, tanto da far ritenere di « media violenza » l'effetto dell'esplosione stessa.

Circa la confezione dell'ordigno, si ritiene che non sia da attribuire a persona esperta, ma a chiunque possieda elementari cognizioni sugli esplosivi.

È stato accertato, anche mediante indagini condotte a Milano in collaborazione con quella Questura, che il marcatempo automatico di cartone, costruito dalla « Editrice giochi », fa parte integrante di una scatola contenente vari elementi di un gioco denominato « Telematch », che non viene più costruito dal 1958 e che non risulta più in vendita.

L'esplosione dell'ordigno provocava uno squarcio nel portone dell'Istituto, la rottura delle vetrate dell'atrio dell'ingresso e la rottura dei vetri di alcune finestre di due palazzi antistanti.

I danni materiali sono stati calcolati sulle 50.000 lire, mentre nessun danno è stato provocato a persone, data anche l'ora tarda in cui si è verificata l'esplosione.

Nella stessa mattinata del 22, previa autorizzazione della autorità giudiziaria, venivano eseguite perquisizioni nella sede del movimento di estrema destra « Ordine Nuovo » e nelle abitazioni di due noti esponenti di detto movimento.

Analoghe perquisizioni venivano effettuate nelle abitazioni di due altrettanto noti elementi filocinesi locali.

Venivano contemporaneamente interrogati numerosi giovani, sia di estrema destra che di estrema sinistra, conosciuti come elementi fra i più facinorosi.

A seguito di tali indagini è stato tratto in arresto un apprendista sarto di 19 anni, iscritto alla « Giovane Italia », nella cui abitazione è stata trovata una ingente quantità di materiale atto ad esplodere, nonchè uno

schema per la fabbricazione di ordigni esplosivi. Lo stesso, successivamente rimesso in libertà provvisoria ha, in un primo tempo, spontaneamente confessato ai funzionari della locale Questura di aver partecipato all'attentato predetto ma poi, successivamente, dinanzi al magistrato inquirente, ha negato tale circostanza.

Il processo a carico del predetto avrebbe dovuto essere celebrato il 16 ottobre 1970, ma poi, a seguito della richiesta di perizia psichiatrica avanzata — nei confronti dello stesso — da parte della difesa, è stato rinviato a data da destinarsi.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

12 marzo 1971

ALBARELLO, MENCHINELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per ottenere notizie e chiarimenti sulla devastazione della sede del PSIUP di San Michele Extra (frazione di Verona), avvenuta la notte tra il 27 ed il 28 maggio 1970, con l'asportazione del registro degli iscritti, tanto più sospetta se posta alla luce di recenti intimidazioni effettuate da autorità locali dell'ordine pubblico ai danni degli esponenti della stessa sezione di partito. (int. scr. - 4719)

RISPOSTA. — Il 29 maggio 1970, il segretario della sezione del PSIUP della frazione S. Michele Extra di Verona denunciava alla Questura che, nella notte fra il 27 e 28 dello stesso mese, ignoti, dopo aver forzato l'unica finestra della stessa sezione, erano penetrati nell'interno impossessandosi di una rubrica degli iscritti, di un registro di verbali, di 150 scontrini di tesseramento, nonchè di 40 tessere d'iscrizione in bianco e di un timbro di gomma.

La sezione predetta, ubicata in un vecchio palazzo, è costituita di una sola stanza la cui finestra guarda su di un terrazzo facilmente accessibile dall'esterno.

Nel corso delle indagini, immediatamente iniziate da parte della Questura, veniva notato che, essendo gli infissi della finestra quasi cadenti, era stato molto facile agli autori del furto forzarla e penetrare all'interno della sezione. Peraltro non veniva rilevato alcun segno di devastazione ed anche il cassetto del tavolo, ove si trovavano gli oggetti asportati, risultava aperto con chiave.

L'8 giugno successivo, il denunziante si presentava nuovamente alla questura di Verona facendo presente che, verso le ore 19 del 6 giugno, nel transitare per una via della frazione, aveva rinvenuto in una pozzanghera undici tessere in bianco e tre copertine per tessera facenti parte, a suo dire, del materiale sottratto alla sezione di S. Michele Extra.

Le indagini, successivamente protratte, non hanno poi portato a risultati concreti.

Si esclude, peraltro, nella maniera più assoluta, che da parte dei locali organi di polizia siano state rivolte intimidazioni ai danni degli esponenti della sezione suddetta, tanto è vero che lo stesso segretario della locale federazione del PSIUP ha esplicitamente dichiarato di non dover lamentare alcun atto del genere.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

ARENA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere l'esatto ammontare dei canoni corrisposti per le locazioni stipulate per i locali adibiti in Messina a sede dei vari uffici finanziari trasferitisi fuori dal Palazzo delle finanze per inidoneità degli ambienti ivi disponibili (Ispettorato compartimentale delle imposte dirette, Ufficio distrettuale delle imposte dirette, Ispettorato compartimen-

tale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, Ufficio IGE, Ufficio tecnico imposte di fabbricazione, Ufficio tecnico erariale, Ufficio provinciale del tesoro).

Per conoscere, altresì, se — anche in considerazione della gravosità per l'Amministrazione (e, di riflesso, per i contribuenti) delle ricorrenti spese per le cennate locazioni di stabili — non ritenga di far predisporre progetto per la costruzione, sulla stessa estesa area dell'Intendenza di finanza, di un nuovo e razionale edificio ove tutti gli uffici finanziari possano trovar sede per una più spedita efficienza dei servizi e, insieme, per un minor disagio dei cittadini-contribuenti. (int. scr. - 3371)

RISPOSTA. — La necessità di dare idonea e funzionale sistemazione agli uffici finanziari di Messina è pienamente condivisa da questa Amministrazione, che nello spirito delle indicazioni rappresentate dalla signoria vostra onorevole ha assunto già da tempo le occorrenti iniziative, senza tuttavia essere finora riuscita a concretare in risultati apprezzabili tale suo interessamento.

Risulta infatti che l'edificazione del nuovo stabile, destinato a riunire in un'unica sede tutti gli uffici finanziari del suddetto capoluogo, è compresa nel piano generale di sistemazione degli uffici in questione e dei Comandi della guardia di finanza, che il Dicastero dei lavori pubblici ebbe a richiedere anni addietro ai fini dell'inquadramento graduale del piano stesso nel programma quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale.

Per la realizzazione del complesso, l'Amministrazione ha proposto la costruzione del nuovo palazzo su un'area demaniale da ricavarsi, in parte, dalla demolizione dell'attuale fabbricato demaniale occupato dall'Intendenza di finanza. Finora non è dato conoscere, in relazione all'indicato suggerimento, quali determinazioni possano essere adottate dal competente Dicastero e quali siano, eventualmente, i tempi tecnici e le modalità di autorizzazione dell'opera.

È certo comunque che l'Amministrazione segue con vivo interesse la questione, nel duplice intento di affrettare l'approntamento di una sede razionale ed efficiente dei propri uffici finanziari ed inoltre di eliminare le notevoli e sempre crescenti spese per fitti passivi.

Non è senza rilievo, infatti, considerare che questi ultimi assommano globalmente a lire 43.636.000 annue (dopo talune elevazioni dei canoni recentemente apportate), ove peraltro si abbia riguardo al fatto che altri uffici finanziari, come ad esempio l'Intendenza di finanza e l'Ufficio tecnico erariale, non sono gravati da alcun fitto in quanto sistemati in locali demaniali tenuti a titolo gratuto dalle Amministrazioni occupanti.

Il Ministro delle finanze
PRETI

11 marzo 1971

ARNONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che a Caltanissetta, domenica 5 ottobre 1969, si è svolta una squallida manifestazione di stampo fascista nel corso della quale un gruppo di esagitati ha sfilato per le strade cittadine pronunciando frasi ingiuriose verso i partiti democratici e *slogans* apologetici del fascismo e concludendo l'ignobile gazzarra con l'incendio di un drappo rosso ai fini di vilipendio delle forze di sinistra e a dileggio dei valori e del metodo della democrazia;

per quali motivi i locali organi di pubblica sicurezza non hanno rilevato che simili fatti rappresentavano un grave pericolo per l'ordine pubblico e manifestavano i più chiari estremi della violazione della legislazione penale e non hanno di conseguenza provveduto allo scioglimento della manifestazione;

quali provvedimenti intende adottare per garantire nel futuro che simili iniziative siano tempestivamente stroncate. (int. scr. - 4627)

RISPOSTA. — Il 2 ottobre 1969, il presidente dell'associazione « Giovane Italia » di Caltanissetta presentava alla Questura preavviso per effettuare, il successivo giorno 5, un cor-

teo per le vie del capoluogo ed un comizio in quella piazza Garibaldi, allo scopo di sensibilizzare la popolazione e le autorità competenti sulla paventata chiusura delle miniere di zolfo della provincia.

Considerate le finalità dichiarate e le condizioni locali dell'ordine pubblico, l'autorità di pubblica sicurezza non faceva opposizione allo svolgimento della manifestazione, che aveva inizio alle ore 10,30 circa del 5 ottobre e che veniva debitamente controllata con adeguati servizi di ordine pubblico.

Al corteo partecipavano circa 70 giovani, i quali percorrevano ordinatamente le vie indicate nel preavviso, scandendo *slogans* anticomunisti. Giunti in piazza Garibaldi, prima che avesse inizio il comizio, due giovani, non ancora identificati, con gesto repentino, davano alle fiamme un drappo rosso di piccole dimensioni — fino allora tenuto celato — su cui era stata dipinta, in modo grossolano, una falce.

Nè durante il corteo nè durante il comizio tenuto dall'oratore designato veniva pronunciata frase alcuna inneggiante al cessato regime fascista. Solo allorquando il corteo aveva inizio alcuni manifestanti tentavano di cantare l'inno « Giovinezza », ma il pronto intervento del funzionario di pubblica sicurezza in servizio sul posto valeva a farli definitivamente desistere.

Gli episodi anzidetti venivano denunciati all'autorità giudiziaria.

In nessuna delle altre fasi del corteo e del comizio si presentavano motivi sufficienti per poter procedere — a termini di legge — ad ulteriori interventi o, meno ancora, per procedere allo scioglimento della manifestazione che nel suo complesso si è svolta ordinatamente e senza il minimo tafferuglio.

Non consta che i partecipanti indossassero camicie nere o portassero gagliardetti in uso nel cessato regime fascista. Alcuni giovani portavano bracciali tricolori e soltanto 3 o 4 di essi indossavano giubbotti o maglioni neri o di altri colori scuri di fogge diverse, e comunque tali da escludere che potesse trattarsi di divisa o di parte di essa.

Nella serata del giorno successivo alla manifestazione, i rappresentanti di 5 partiti — PCI, PSI, PSIUP, PLI, DC — venivano, su loro richiesta, ricevuti dal prefetto.

Nel colloquio, gli intervenuti venivano resi edotti dei motivi che avevano indotto l'autorità di pubblica sicurezza a consentire la manifestazione e circa l'effettivo svolgimento dei fatti.

Nel prendere atto di quanto riferito dal prefetto, i convenuti sono apparsi unanimemente soddisfatti, tant'è che hanno voluto anche comunicare allo stesso prefetto che — attesa la reale natura e portata dei fatti medesimi — avrebbero rinunciato al proposito, che sarebbe stato in un primo tempo nutrito da taluni di essi, di indire una contromanifestazione per i giorni successivi.

Per ogni riflesso di carattere più generale dei fatti citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione e difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazoni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

11 marzo 1971

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a ritardare notevolmente il pagamento della pensione dovuta agli invalidi civili che hanno ottenuto il riconoscimento previsto dalla legge.

Premesso:

che l'esigua ed irrisoria indennità mensile di lire 12.000 rappresenta, per la quasi totalità degli invalidi civili, il solo introito utile per la sopravvivenza;

che gli invalidi civili, appunto per la loro qualifica, sono inabili a qualsiasi lavoro utile e non hanno pertanto la possibilità di assicurare, per lo meno a se stessi, il mini-

mo indispensabile per sopperire alla loro incollocabilità;

che gli invalidi civili, rappresentano attualmente, malgrado la loro totale inabilità al lavoro, i pensionati meno privilegiati, sia sotto l'aspetto pensionistico che sotto quello assistenziale;

considerato che:

a Monopoli ed in altri comuni della provincia di Bari gli invalidi civili non riscuotono la loro modesta pensione da oltre quattro mesi;

gli Enti comunali di assistenza, delegati al pagamento delle pensioni, per mancanza di fondi, finora non hanno potuto provvedere a soddisfare le legittime aspettative degli invalidi civili,

l'interrogante chiede che il Ministro intervenga immediatamente per porre fine a tale incresciosa situazione, provvedendo al pagamento di tutti gli arretrati spettanti agli invalidi civili, ed auspica, inoltre, che tali episodi non si ripetano per il futuro, onde evitare il grave stato di disagio in cui sono posti gli invalidi civili. (int. scr. - 4420)

RISPOSTA. — Com'è noto, il ritardo verificatosi nell'approvazione della legge 14 ottobre 1969, n. 743, recante nuove norme per l'assistenza agli invalidi civili, ha avuto inevitabili ripercussioni, in tutte le province, sulla puntuale erogazione degli assegni mensili agli aventi diritto.

Si può, peraltro, assicurare che, in seguito all'entrata in vigore della citata legge e all'ottenuta disponibilità dei relativi fondi la situazione si è andata ovunque normalizzando e, pertanto, si è potuto assicurare il pagamento delle mensilità arretrate agli interessati.

Per quanto concerne il prossimo avvenire, si fa presente che, in sede di esercizio provvisorio 1971, non appena pubblicato il decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5 — con il quale sono state « mantenute in vigore fino all'emanazione di nuove disposizioni in materia » le note provvidenze di legge in favore dei mutilati ed invalidi civili che erano scadute il 31 dicembre 1970 — questo Ministero ha immediatamente disposto la compilazione dei piani di riparto delle somme stanziate *ad hoc* nel bilancio di questa stessa Amministrazione e precisamente:

lire 9.800.000.000 per l'anno finanziario in corso;

lire 5.000.000.000 per provvedere al pagamento degli assegni mensili arretrati di assistenza.

Allorchè il Ministero del tesoro avrà provveduto alla emissione dei decreti relativi alle occorrenti variazioni di bilancio, le somme di cui sopra saranno interamente ripartite fra le Prefetture interessate.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

BENEDETTI, MORANINO, VIGNOLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere, in seguito a numerosi reati (di aggressione e lesioni a cittadini, di detenzione e di uso di armi atte ad offendere, di organizzazione e di partecipazione ad esercitazioni paramilitari, di apologia di fascismo, eccetera) commessi da squadracce di teppisti fascisti nei mesi scorsi in Piemonte, e segnatamente nelle città di Cuneo ed Alba, medaglie d'oro della Guerra di liberazione, se ne siano stati individuati ed arrestati i promotori ed i responsabili e se siano in corso procedimenti penali a carico di essi.

In caso affermativo, gli interroganti desiderano conoscere per quali reati i prevenuti siano stati chiamati a rispondere alla giustizia. (int. scr. - 4711)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La mattina del 12 novembre 1970 davanti al liceo classico « Silvio Pellico » di Cuneo, due elementi del MSI distribuivano volantini di propaganda agli studenti, che si accingevano ad entrare nell'istituto.

Alcuni giovani di opposta ideologia, raccolto un certo numero di tali volantini, li davano alle fiamme, provocando la reazione

dei missini Frateschi Piercarlo, Laguzzi Gabriele e Pellegrino Edoardo, tutti residenti a Cuneo. Nel breve tafferuglio, prontamente sedato dall'intervento di agenti dell'ufficio politico in servizio presso l'istituto, due studenti di « Lotta di classe » riportavano rispettivamente una lieve escoriazione al parietale ed una contusione al ginocchio destro. A seguito di tale episodio, il padre di uno dei due feriti sporgeva querela direttamente all'autorità giudiziaria per lesioni, associazione per delinquere e violenza privata. L'azione penale è tuttora in fase istruttoria.

Successivamente, e precisamente la sera del 29 novembre, verso le ore 21, mentre lo studente Dalmasso Angelo, attivista di « Lotta di classe », percorreva corso Dante diretto verso la propria abitazione, veniva colpito al capo con un oggetto contundente ad opera di uno sconosciuto, sbucato improvvisamente da un portone. Trasportato all'ospedale, al giovane suddetto veniva riscontrato un trauma cranico guaribile in 20 giorni, ma dopo quattro giorni di degenza il Dalmasso veniva dimesso dal nosocomio.

Nel corso delle indagini prontamente iniziate dalla Questura, si raccoglievano indizi di colpevolezza sul conto di otto giovani, aderenti al MSI, tutti residenti a Cuneo, che venivano denunziati alla Procura della Repubblica, presso la quale il procedimento penale trovasi tuttora in istruttoria.

Un altro episodio di violenza si verificava verso la mezzanotte del 5 dicembre 1970, allorchè una ventina di missini — dopo che nella chiesa di S. Francesco di Cuneo si era svolto un « Processo popolare al fascismo » ad iniziativa del movimento « Lotta di classe » — partendo dalla sede della locale federazione del MSI raggiungevano il bar « Centro », noto ritrovo di aderenti a « Lotta di classe ». Ivi giunti, questi ultimi davano alle fiamme una bandiera rossa ed aggredivano alcuni avventori, tra cui un giovane esponente del PCI cuneese, che riportava lesioni guaribili in giorni cinque.

Nel corso delle prime indagini iniziate dalla Questura si procedeva al fermo di quattro giovani di estrema destra, di cui due venivano tratti in arresto e gli altri due, fra cui il ragionier Paolo Chiarenza, segretario provinciale del MSI di Cuneo, per disposizione del procuratore della Repubblica, venivano denunziati a piede libero, quali responsabili, unitamente ai due arrestati, di concorso in lesioni personali volontarie e porto abusivo di strumenti atti ad offendere.

Contemporaneamente, si procedeva a perquisizione nella sede cuneese del MSI, conclusasi col sequestro di una trentina di bastoni e di un centinaio di ciottoli.

Nel corso delle ulteriori indagini era possibile raccogliere seri indizi nei confronti di altri sette missini, sul conto dei quali è stato riferito alla locale Procura, presso la quale è tuttora in corso il relativo procedimento penale.

Il 13 dicembre scorso, infine, nel comune di Alba si scontravano una ventina di giovani del movimento di destra « Europa civiltà » ed un folto gruppo di persone del luogo, di opposte tendenze politiche. L'immediato intervento delle forze di polizia valse a ristabilire la calma ed a fermare i più facinorosi, quattro dei quali, appartenenti al su citato movimento, venivano arrestati perchè trovati in possesso di un pugnale, di bastoni e di due pistole scacciacani.

Poichè nell'interno di un'auto in sosta venivano rinvenuti altri strumenti atti ad offendere, il proprietario del veicolo medesimo ed un giovane, che vi era a bordo, venivano anch'essi denunziati a piede libero.

Lo scontro era stato provocato dal rifiuto opposto dal proprietario di una sala danze a concedere l'uso della stessa ai dirigenti del movimento « Europa civiltà » per tenervi un dibattito.

Il relativo procedimento penale è anch'esso tuttora in corso di svolgimento.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in

occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, GERMANO'. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze in cui sono avvenuti, il 20 aprile 1969, gli attentati contro la sede del PLI e contro quelle di altri partiti a Reggio Calabria, a Locri e a Taurianova.

In particolare, l'attentato contro la sede del PLI di Reggio Calabria avrebbe potuto avere conseguenze tragiche data la presenza, nella sede, fino a poco tempo prima dello scoppio, di un folto gruppo di giovani liberali. (int. scr. - 4605)

RISPOSTA. — La sera del 20 aprile 1969, alle ore 22,30 circa, a Reggio Calabria, si verificò un attentato dinamitardo alla locale sezione del Partito liberale italiano mediante la collocazione di un ordigno esplosivo sul davanzale di una finestra.

L'esplosione causò lo scardinamento degli infissi con la rottura di vetri, anche di abitazioni vicine, ed il danneggiamento di una autovettura parcheggiata nei pressi.

A brevissima distanza di tempo ebbe luogo un'altra esplosione alla sede della Democrazia cristiana che causò danni agli infissi del fabbricato.

Poco prima, e precisamente verso le ore 21,50 della stessa sera, ignoti avevano fatto esplodere una rudimentale bomba davanti l'ingresso della sezione del MSI di Locri, in cui si trovavano quattro giovani.

L'esplosione provocò lo scardinamento della porta d'ingresso ed il ferimento di uno dei giovani suddetti, che riportò contusioni alla guancia sinistra e alla regione temporparietale, giudicate guaribili in giorni 7 salvo complicazioni, nonchè il danneggiamento di due autovetture parcheggiate nei pressi.

Com'è noto, un altro attentato era stato perpetrato, sempre nel corso della stessa serata, ai danni della sezione del PSI di Taurianova.

Iniziate immediatamente le indagini, per addivenire alla identificazione dei responsabili, sono stati fermati, interrogati e rilasciati numerosi giovani tra i più accesi, appartenenti ad organizzazioni politiche estremistiche, e sono state effettuate delle perquisizioni, regolarmente autorizzate, nelle loro abitazioni.

Su tutti gli episodi sopracitati gli organi di polizia hanno, comunque, dettagliatamente riferito all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di competenza.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

BLOISE, MANCINI. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che a Corigliano Calabro, il 25 maggio 1969, gruppi di giovani provenienti da Cosenza e da altri paesi della provincia, guidati dal segretario della « Giovane Italia » e muniti tutti di camicia nera, hanno sfilato in corteo per le vie principali, agitando minacciosamente catene e manganelli, cantando inni fascisti e lasciandosi andare ad insulti e ad espressioni provocatorie nei confronti della popolazione.

Per sapere, altresì, per quale motivo la forza pubblica, benchè tempestivamente e ripetutamente avvertita, non sia intervenuta, cagionando così una situazione nella quale

si rendeva inevitabile la legittima reazione della cittadinanza democratica.

Per sapere, infine, sulla base di quali informazioni la Rai-TV ha potuto trasmettere nei suoi notiziari la deformante notizia secondo cui una manifestazione del Movimento sociale italiano era stata molestata da esponenti dei partiti di sinistra. (int. scr. - 4623)

RISPOSTA. — Il 25 maggio 1969, a Corigliano Calabro, ebbe luogo un comizio preavvisato, indetto dalla federazione provinciale del MSI e dall'ASAN Giovane Italia.

Al termine, i giovani missini, mentre si dirigevano in via Piave, ove ha sede il loro partito, pronunciavano frasi inneggianti al fascismo, dando luogo ad alcuni tafferugli con elementi di diversa tendenza, subito sedati da militari dell'Arma dei carabinieri.

Giunto in via Piave, un gruppo degli stessi giovani del MSI prelevava nella sede del suo partito bastoni e manganelli coi quali si accingeva a fronteggiare il gruppo avversario, venendone, però, impedito dai carabinieri di servizio.

Poco dopo, una folla ostile di un migliaio di persone circa si radunava nella predetta via e in quelle adiacenti, lanciando sassi contro gli infissi della sede del MSI nel cui interno si erano raccolti i giovani dell'ASAN.

Dopo aver tentato di sfondare il portone di ingresso, alcuni elementi di sinistra, scalati i balconi, penetravano nella sede.

Avendola trovata vuota, perchè nel frattempo gli occupanti si erano rifugiati in un bar adiacente, gli assalitori gettavano sulla strada arredi ed incartamenti che venivano dati alle fiamme.

La folla intanto poteva essere efficacemente contenuta dalle forze dell'ordine con l'aiuto dei rinforzi sopraggiunti e, quindi, i giovani del MSI potevano uscire dal bar e rientrare nelle sedi di provenienza.

Durate i tafferugli, alcuni elementi delle opposte fazioni riportavano lievi ferite.

A seguito degli accertamenti svolti, venivano identificate e denunziate all'autorità giudiziaria 94 persone, 66 delle quali per resistenza aggravata, incendio e devastazione; 28 per apologia del fascismo.

Ricevuto il rapporto dei carabinieri di Corigliano, il procuratore della Repubblica di Rossano emetteva ordine di cattura, eseguito dagli stessi carabinieri la notte tra il 1° e il 2 giugno 1969, per i delitti di cui agli articoli 337, 423 e 425 del codice penale, a carico di 13 persone.

Le stesse, peraltro, venivano rimesse in libertà provvisoria dalla corte di appello di Cosenza in data 26 successivo.

I procedimenti penali instaurati contro i 94 denunciati sono tuttora in fase istruttoria presso il tribunale di Rossano.

Circa, infine, quanto prospettato nell'ultima parte dell'interrogazione, si fa presente che la RAI, interessata al riguardo, ha precisato che la notizia trasmessa nei giornali radio delle ore 7,00 e delle ore 8,00 del 26 maggio 1969, sugli incidenti di cui trattasi, fu redatta sulla base di un dispaccio dell'agenzia ANSA.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

11 marzo 1971

BORSARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di provocazione e di violenza fascista che ha colpito la città di Modena, medaglia d'oro della Resistenza, con il tentativo di incendio della sede della federazione del Partito comunista italiano.

Si ricorda che tale episodio è, in ordine di tempo, l'ultimo di una serie di azioni teppistiche di chiara impronta neofascista svoltesi negli ultimi tempi a Modena e nella

regione emiliana, che tanta parte ha avuto nella lotta al fascismo e nella Resistenza.

Si chiede, pertanto, quali misure il Ministro intende prendere per individuare e colpire le centrali e le organizzazioni neofasciste che, animate da volontà eversiva ed ostili ai diritti ed alle rivendicazioni dei lavoratori, ispirano e compiono dette azioni, e ciò allo scopo di stroncare e prevenire atti delittuosi che minacciano le istituzioni democratiche ed offendono i sentimenti antifascisti così radicati nella popolazione. (int. scr. - 4713)

RISPOSTA. — Verso le ore 3 del 1° febbraio scorso, ignoti, servendosi di stracci imbevuti di benzina, hanno tentato di appiccare il fuoco al portone esterno della federazione provinciale del PCI di Modena, sita in via Ganaceto, n. 113, nonchè ad altra porticina di servizio che dal cortile interno della citata federazione immette alla sede dell'ARCI e alla sala da ballo « The Kilt » di proprietà di questo ultimo organismo.

L'incendio, prontamente domato dai vigili del fuoco, ha causato danni di lievissima entità.

Sul posto si sono immediatamente portati dipendenti della Questura, i quali hanno iniziato subito accurate indagini.

Secondo quanto ha dichiarato lo stesso custode della federazione comunista, l'incendio sarebbe stato appiccato da alcune persone, che, subito dopo l'accaduto, si sono allontanate a bordo di un'autovettura.

Le indagini, dirette ad individuare i responsabili, proseguono attivamente e con il massimo impegno. Nel contempo, sono stati intensificati i servizi di vigilanza delle sedi dei partiti politici.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

BRAMBILLA, ADAMOLI, BONAZZOLA RUHL Valeria, MARIS, VENANZI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave fatto verificatosi a Milano, il giorno 6 febbraio 1970, nella sede dell'Associazione culturale di amicizia Italia-URSS, ove una trentina di elementi appartenenti ad organizzazioni neofasciste hanno fatto irruzione ed hanno immobilizzato due impiegati dell'Associazione e due frequentatori della biblioteca, con lo scopo di svolgere azione di propaganda provocatoria e di offesa nei confronti dell'Unione Sovietica, nazione amica del nostro Paese.

Per conoscere — in conseguenza di tale ennesimo episodio di violenza, che si inquadra nei molteplici episodi di teppismo squadristico neofascista che si sono verificati in questi ultimi mesi nella città di Milano, contro studenti, lavoratori, democratici e sedi di libere istituzioni, con aperte manifestazioni apologetiche del fascismo e del nazismo nei confronti delle quali sistematico è apparso il ritardo con cui sono intervenute le forze di polizia — quali provvedimenti sono stati presi per colpire gli esecutori e i mandanti di siffatti squallidi e criminosi episodi e quali concrete misure si intendono prendere perchè siano garantite l'incolumità delle persone e l'attività delle libere e democratiche istituzioni politiche e culturali nella città di Milano ed in tutto il Paese. (int. scr. - 4646)

RISPOSTA. — Nel pomeriggio del 5 febbraio 1970, una trentina di giovani aderenti all'associazione « Giovane Italia », portatisi presso la sede dell'associazione culturale Italia-URSS sita al quarto piano dell'edificio di via Dogana n. 4 in Milano, vi accedevano attraverso la porta socchiusa e, con azione di sorpresa, esponevano ad una fi-

nestra, che si affaccia su piazza Duomo, un drappo bianco con la scritta « Libertà per i due giovani italiani arrestati in Russia — ASAN-Giovane Italia ».

Due impiegati dell'associazione culturale, che avevano assistito al fatto, subendo anche minacce da parte del gruppo numeroso, hanno poi riferito i fatti agli organi di polizia, facendo presente che, dopo l'allontanamento dei giovani, era stata constatata la mancanza di due medaglioni di metallo giallo (riferentisi al 50° anniversario della rivoluzione russa) e di un copricapo di visone.

La polizia ha dettagliatamente riferito all'autorità giudiziaria, sia sul fatto, sia in merito alle persone ritenute responsabili di violazione di domicilio e concorso in furto; nei confronti delle stesse è stato instaurato, ai sensi degli articoli 612 e 614 del codice penale, procedimento giudiziario.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

CALEFFI, BANFI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, di fronte all'ondata di violenze organizzate in tutta Italia da formazioni dichiaratamente fasciste e parafasciste, ed in particolare all'aggressione della sede dell'« Unione italiana del lavoro » di Milano, con ferimento di un sindacalista. avvenuta dopo un convegno del Movimento sociale italiano, con partecipazione di dirigenti di quest'ultimo, non ritenga giunto il momento di dichiarare fuori legge, in base alla Costituzione, le dette organizzazioni che nemmeno più nascondono la loro caratteristica di richiamo e di ripetizione dei metodi violenti del più turpe squadrismo fascista. (int. scr. - 4687)

RISPOSTA. — Il 20 gennaio scorso, l'onorevole Franco Servello del MSI preannunciava al questore di Milano, per la mattinata di sabato 23 stesso mese, una pubblica manifestazione « in difesa dello studio e del lavoro » con concentramento in piazza Sant'Ambrogo e successivo corteo, fino all'istituto tecnico « Feltrinelli », sito in piazza Tito Lucrezio Caro, i cui alunni erano in agitazione.

Il questore di Milano, tenuto conto della situazione dell'ordine pubblico, vietava la manifestazione.

In conseguenza, l'onorevole Servello, a mezzo megafono, avviava alcune centinaia di aderenti al MSI, che la mattina del 23 gennaio erano confluiti in piazza Sant'Ambrogio, al Teatro dal Verme, ove veniva tenuto un comizio.

Al termine, mentre la maggior parte dei partecipanti si allontanava, alcune centinaia di giovani tentavano di predisporsi in corteo, ma venivano subito frazionati dalla forza pubblica, prima in piazza Cairoli e poi dovunque si riformavano gruppi di una certa entità.

Un gruppo consistente, transitando per via Salvini, lanciava sassi e biglie di vetro ed acciaio a mezzo di fionde contro la sede della UIL, infrangendo la vetrata del portone d'ingresso e i vetri di tre finestre; aggrediva, inoltre, il sindacalista Silverio Pirraglia, che riportava ferite varie al corpo ed al capo giudicate guaribili in giorni sette.

Al sopraggiungere di un reparto di pubblica sicurezza, che aveva usato le sirene per aprirsi la strada, il gruppo si dava a precipitosa fuga; ma, poco distante, veniva raggiunto e disperso da un reparto di carabinieri e da guardie di pubblica sicurezza al comando di funzionari: dieci giovani, alcuni dei quali t: rovati in possesso di bastoni, venivano accompagnati in questura.

Al termine delle indagini, tre giovani venivano denunciati in stato di arresto per

danneggiamento aggravato, lesioni e porto abusivo di armi improprie e altri dieci a piede libero per concorso negli stessi reati.

Anche in stato d'arresto, venivano denunciate 17 persone aderenti alle federazione provinciale del MSI di Varese, che erano state sorprese nella mattinata mentre tentavano di raggiungere Milano con un pullman sul quale erano stati caricati 30 bastoni, 17 caschi, 17 razzi, alcune catene di ferro e altri corpi contundenti.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro dell'interno* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo episodio verificatosi a Roma il 17 ottobre 1970 davanti al liceo « Dante », nel corso del quale gruppi di picchiatori fascisti hanno aggredito gli studenti che uscivano dalla scuola ed hanno percosso e ferito la signora A.M. Ciai, membro della segreteria della Camera del lavoro di Roma, che si trovava a passare sul luogo.

L'interrogante chiede di sapere, in particolare, se il Ministro sia a conoscenza del fatto che agenti di pubblica sicurezza e carabinieri presenti ai fatti non sono intervenuti e che, malgrado le telefonate del preside dell'istituto, la Questura ha inviato sul luogo due auto solo un'ora dopo e se intenda adottare provvedimenti, e quali, per accertare eventuali responsabilità delle forze dell'ordine e delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico nonchè per evitare il ripetersi di tali episodi di teppismo fascista, purtroppo frequenti nella città di Roma. (int. scr. - 4672)

RISPOSTA. — Verso le ore 12,30 del 17 ottobre scorso, quattro giovani missini, che distribuivano volantini propagandistici davanti al liceo ginnasio « Dante Alighieri » di Roma, sito in via Ennio Quirino Visconti, essendo venuti a diverbio con alcuni studenti di opposta tendenza politica, venivano allontanati dal personale di pubblica sicurezza in servizio di vigilanza nei pressi dell'istituto ed accompagnati negli uffici del secondo distretto di polizia per l'identificazione.

Alle ore 22,30 dello stesso giorno, l'ex consigliere comunale comunista signora Anna Maria Ciai si faceva medicare, al pronto soccorso dell'ospedale Santo Spirito, contusioni varie, giudicate guaribili in giorni 7 salvo complicazioni, che dichiarava aver riportato, nella mattinata, davanti al liceo « Dante Alighieri », nel corso di un tafferuglio provocato da attivisti di estrema destra.

Il fatto è stato riferito subito all'autorità giudiziaria; alla stessa è stata poi trasmessa la querela contro ignoti presentata soltanto il 6 novembre dalla signora Ciai al secondo distretto di polizia.

È, peraltro, destituita d'ogni fondamento la circostanza che agenti di pubblica sicurezza e carabinieri sarebbero stati presenti, senza intervenire, al fatto lamentato dalla signora Ciai.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere a quali ragioni di funzionalità risponda il provvedimento soppressivo delle brigate della Guardia di finanza attuato, in pochi giorni, nelle importanti città di Sarno e Scafati, in provincia di Salerno, che, senza alcuna obiettività, si sono viste ingiustamente declassate. (int. scr. - 4458)

RISPOSTA. — La sopppressione delle brigate di Sarno e di Scafati recentemente disposta, rientra in un vasto piano di riordinamento dei minori reparti del Corpo ubicati lungo il confine terrestre, lungo le coste e nell'interno del territorio.

Tale piano prevede la soppressione della brigate e dei distaccamenti di scarso peso organico e modesto rendimento ed il raggruppamento degli uomini e dei mezzi resisi disponibili in reparti di maggiore consistenza e con più ampie capacità operative.

Le brigate di Sarno e di Scafati, entrambe con limitata forza organica, operavano in circoscrizioni comprendenti rispettivamente soltanto 4 e 2 comuni, in zone prevalentemente agricole e non esplicavano alcun servizio fisso. I loro compiti sono stati pertanto devoluti alla limitrofa tenenza di Nocera Inferiore, potenziata in uomini e mezzi.

Il Ministro delle finanze
PRETI

11 marzo 1971

CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale giudizio egli esprima sui fatti seguenti, resi noti dalla stampa sarda il 9 maggio 1969:

1) che il falegname Placido Pasquale, di 27 anni, da Villasalto, è stato denunciato a piede libero dai carabinieri della compagnia di Cagliari sotto l'accusa di aver fatto propaganda per la « instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre o per la soppressione violenta di una classe sociale o comunque per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costitutivi dello Stato »;

2) che, sotto l'imputazione dello stesso reato, gli stessi carabinieri hanno denunciato alla Procura della Repubblica il carpentiere Quinto Asunis, di 30 anni, da Elmas, l'assistente universitario Giuliano Gliozzi, di 27 anni, da Torino, lo studente Vittorio Cossu, di 24 anni, da Ulassai, e l'impiegata Luciana Maricosu, di 23 anni, da Carbonia, per « essere stati sorpresi », il 7 marzo 1969, ad affiggere alcuni manifesti in occasione dell'anniversario della morte di Giuseppe Stalin;

3) che, per concorso a titolo di colpa nella « propaganda ed apologia sovversiva », è stato denunciato, sempre dagli stessi carabinieri, Angelo Cruccas, di 49 anni, da Iglesias, titolare della tipografia dove erano stati stampati i manifesti di cui sopra.

L'interpellante chiede di conoscere l'opinione del Ministro circa la consistenza e l'utilità di siffatte iniziative delle forze dell'ordine, che non discute se e quanto siano legittime in base al codice fascista di pubblica sicurezza, tuttora vigente dopo 21 anni di Costituzione repubblicana, ma che di certo suonano obiettivamente come irrisorie e provocatorie nei confronti della democrazia del nostro Paese, anche in ordine alla conoscenza ed alla soluzione dei problemi della criminalità in Sardegna, di cui si occuperà l'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta recentemente istituita. (int. scr. - 4590)

RISPOSTA. — Il 7 maggio 1969, la compagnia carabinieri di Cagliari denunziava all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 272 del codice penale, Placido Pasquale, di anni 27, per aver distribuito il giorno 8 marzo 1969, in quella città, un foglio ciclostilato, numero unico di « Potere Operaio », pubblicato in relazione ai noti fatti della « Bussola » di Marina di Pietrasanta, nel cui contenuto venivano rilevati gli estremi del reato di propaganda ed apologia sovversiva.

Il relativo procedimento penale si è concluso il 17 luglio 1970 con sentenza del tribunale di Cagliari di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

Precedentemente, ossia nella notte del 7 marzo 1969, in località Capoterra, i carabinieri di quella stazione identificavano tre persone, tali Gliozzi Giuliano, Asunis Quin-

to e Cossu Vittorio, mentre affiggevano un manifesto, edito dal Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), nel cui contenuto venivano rilevati gli estremi del reato di cui all'articolo 272 del codice penale.

Pertanto, a carico dei predetti veniva inoltrata, in data 12 aprile successivo, dalla compagnia carabinieri di Cagliari, denunzia sia ai sensi dell'articolo 272 del codice penale, che dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1961, n. 641, per affissione abusiva di stampati, nonchè ai sensi dell'articolo 201 del testo unico 14 settembre 1931 sulla finanza locale.

In seguito ad ulteriori accertamenti l'arma dei carabinieri di Cagliari, in data 9 aprile 1969, inoltrava denunzia, ai sensi degli articoli 57 e 57-*bis* del codice penale, anche nei confronti di tale Cruccas Angelo, di Iglesias, titolare della tipografia dove era stato stampato il manifesto e in data 7 maggio 1969 denunziava, altresì, per il reato di cui all'articolo 272 del codice penale, tale Maricosu Luciana, da Carbonia, impiegata, commissionaria del manifesto stesso.

Per tutte e cinque le persone sopracitate il tribunale di Cagliari ha emesso, il 3 giugno 1970, sentenza di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

La stessa compagnia carabinieri di Cagliari, in data 15 marzo dello stesso anno 1969, denunziava all'autorità giudiziaria, ai sensi degli articoli 272 e 290 del codice penale, tali Berthollet e Portas Lino perchè, in occasione di un corteo svoltosi in quella città il precedente 22 febbraio ad iniziativa del movimento studentesco, gli stessi avevano divulgato volantini ciclostilati inneggianti alla instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre e nei quali erano anche configurati gli estremi del reato di vilipendio delle forze armate.

Anche per tali due imputati, il tribunale di Cagliari ha emesso, il 17 ottobre 1970, sentenza di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

CUCCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza che cinque studenti dell'Università di Cagliari — Luciano Marroccu di 21 anni, Antonello Pucci di 23 anni, Gabriella Da Re di 24 anni, Angelo Mocci di 25 anni e Giovanni Gramignano di 23 anni — sono stati denunciati dai carabinieri alla Procura della Repubblica perchè ritenuti responsabili di « propaganda ed apologia sovversiva », per aver distribuito manifestini nei quali gli inquirenti avrebbero ravvisato la propaganda per « l'instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sull'altra ed il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato », e che nella stessa occasione un dirigente di un partito politico di sinistra sarebbe stato diffidato dagli stessi inquirenti a svolgere attività politica.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intendano adottare perchè simili atti di obiettiva provocazione al disordine pubblico, commessi da parte delle forze dell'ordine, siano evitati in un ambiente, come quello sardo, che tante clamorose apprensioni ha sollevato in fatto di ordine pubblico. (int. scr. - 4715)

RISPOSTA. — Si risponde, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 21 febbraio 1969, nel quartiere « La Palma » di Cagliari vennero diffusi dei volantini ciclostilati, a cura del Movimento studentesco, inneggianti al sovvertimento violento delle istituzioni dello Stato ed alla instaurazione della dittatura di una classe sociale sulle altre. Vennero identificati quali diffusori del predetto volantino gli studenti Marrocu Luciano, Pucci Antonello, Da Re Gabriella, Mocci Angelo, Gramignano Giovanni, Rossini Mirella e Dore Franca.

Il giorno successivo la giovane Da Re fu nuovamente notata mentre distribuiva altro volantino, pure a firma del « Movimento studentesco », nel quale, oltre agli estremi del reato di cui all'articolo 272 del codice penale si rilevavano quelli di cui all'articolo 290 dello stesso codice, essendo le frasi in esso riportate lesive del prestigio della magistratura e delle forze dell'ordine.

Per tali motivi, la Compagnia dei carabinieri di Cagliari, con rapporto del 9 aprile 1969, denunciava i predetti all'autorità giudiziaria.

Per tutte e sette le persone sopra citate, il tribunale di Cagliari ha emesso, il 30 giugno 1970, sentenza di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

Devesi, infine, escludere che, nelle circostanze soprarichiamate, un dirigente di un partito politico di sinistra sia stato diffidato dagli stessi inquirenti a svolgere attività politica.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

FILIPPA, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei violenti episodi di teppismo squadrista verificatisi nei giorni 12 e 29 novembre e 5 dicembre 1970, nella città di Cuneo, ove « spedizioni punitive », provenienti da altre città del Piemonte, hanno provocato il ferimento di quattro giovani.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti intende promuovere per accertare la consistenza e l'azione contraria alle leggi della Repubblica dei gruppi fascisti, comunque organizzati, che, in questa come in altre località ed occasioni, hanno attuato vere e proprie aggressioni contro lavoratori, studenti e cittadini inermi, sedi di partito ed organizzazioni sindacali, turbando gravemente la vita democratica e tendendo al sovvertimento delle istituzioni repubblicane. (int. scr. - 4701)

RISPOSTA. — La mattina del 12 novembre 1970 davanti al liceo classico « S. Pellico » di Cuneo, due elementi del MSI distribuivano volantini di propaganda agli studenti, che si accingevano ad entrare nell'istituto.

Alcuni giovani di opposta ideologia, raccolto un certo numero di tali volantini, li davano alle fiamme, provocando la reazione dei missini Frateschi Piercarlo, Laguzzi Gabriele e Pellegrino Edoardo, tutti residenti a Cuneo. Nel breve tafferuglio, prontamente sedato dall'intervento di agenti dell'ufficio politico in servizio presso l'istituto, due studenti di « Lotta di classe » riportavano rispettivamente una lieve escoriazione al parietale ed una contusione al ginocchio destro. A seguito di tale episodio, il padre di uno dei due feriti, sporgeva querela direttamente all'autorità giudiziaria per lesioni, associazione per delinquere e violenza privata. L'azione penale è tuttora in fase istruttoria.

Successivamente, e precisamente la sera del 29 novembre, verso le ore 21, mentre lo studente Dalmasso Angelo, attivista di « Lotta di classe » percorreva Corso Dante diretto verso la propria abitazione, veniva colpito al capo con un oggetto contundente ad opera di uno sconosciuto, sbucato improvvisamente da un portone. Trasportato all'ospedale, al giovane suddetto veniva riscontrato un trauma cranico guaribile in giorni 20, ma dopo quattro giorni di degenza il Dalmasso veniva dimesso dal nosocomio.

Nel corso delle indagini prontamente iniziate dalla Questura, si raccoglievano indizi di colpevolezza sul conto di otto giovani, aderenti al MSI, tutti residenti a Cuneo, che venivano denunziati alla procura della Repubblica, presso la quale il procedimento penale trovasi tuttora in istruttoria.

Un altro episodio di violenza si verificava verso la mezzanotte del 5 dicembre 1970, allorchè una ventina di missini, — dopo che nella Chiesa di S. Francesco di Cuneo si era svolto un « Processo popolare al fascismo » ad iniziativa del movimento « Lotta di classe » — partendo dalla sede della locale federazione del MSI raggiungevano il bar « Centro » noto ritrovo di aderenti a « Lotta di classe ». Ivi giunti, questi ultimi davano alle fiamme una bandiera rossa ed aggredivano alcuni avventori, tra cui un giovane esponente del PCI cuneese, che riportava lesioni guaribili in giorni cinque.

Nel corso delle prime indagini iniziate dalla Questura si procedeva al fermo di quattro giovani di estrema destra, di cui due venivano tratti in arresto e gli altri due, fra cui il ragionier Paolo Chiarenza, segretario provinciale del MSI di Cuneo, per disposizione del Procuratore della Repubblica, venivano denunziati a piede libero, quali responsabili, unitamente ai due arrestati, di concorso in le-

sioni personali volontarie e porto abusivo di strumenti atti ad offendere.

Contemporaneamente, si procedeva a perquisizione nella sede cuneese del MSI, conclusasi col sequestro di una trentina di bastoni e di un centinaio di ciottoli.

Nel corso delle ulteriori indagini era possibile raccogliere seri indizi nei confronti di altri sette missini, sul conto dei quali è stato riferito alla locale Procura, presso la quale è tuttora in corso il relativo procedimento penale.

Il 13 dicembre scorso, infine, nel comune di Alba si scontravano una ventina di giovani del movimento di destra « Europa Civiltà » ed un folto gruppo di persone del luogo, di opposte tendenze politiche. L'immediato intervento delle forze di polizia valse a ristabilire la calma ed a fermare i più facinorosi, quattro dei quali, appartenenti al su citato movimento, venivano arrestati perchè trovati in possesso di un pugnale, di bastoni e di due pistole scacciacani.

Poichè nell'interno di un'auto in sosta venivano rinvenuti altri strumenti atti ad offendere, il proprietario del veicolo medesimo ed un giovane, che vi era a bordo, venivano anch'essi denunziati a piede libero.

Lo scontro era stato provocato dal rifiuto opposto dal proprietario di una sala danze a concedere l'uso della stessa ai dirigenti del movimento « Europa Civiltà » per tenervi un dibattito.

Il relativo procedimento penale è anch'esso tuttora in corso di svolgimento.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

GALANTE GARRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia il suo giudizio in ordine al programma, allestito dalla società SIP-STIPEL, di soppressione, nel corso degli anni 1970 e 1971, di numerose centrali di commutazione (in esse compresa la centrale di Casale Monferrato che svolge un notevole traffico interurbano, non inferiore alle 1200 schede giornaliere), programma che, pur essendosi dichiarata la SIP disposta a garantire l'occupazione del personale in altre sedi, ha posto e porrà il personale stesso di fronte alla grave alternativa di accettare (con intuitivo e spesso intollerabile disagio) il trasferimento ovvero di subire l'interruzione del rapporto di lavoro.

Per conoscere, altresì, avuta presente la risposta data dal Ministro ad analoga interrogazione (n. 2574) a lui rivolta dal senatore Brusasca, se non ritenga che le misure come sopra predisposte dalla SIP (e già in parte attuate con il trasferimento di 15 operatrici della centrale di Codogno ai centri di Cremona, Piacenza e Milano) siano, per la loro ampiezza e, d'altro lato, per la ristrettezza dei termini previsti per la loro attuazione, in grave ed intollerabile contrasto con le apprezzabili assicurazioni in tale risposta fornite circa il carattere del tutto eccezionale delle misure da adottarsi nel processo di ristrutturazione dei servizi e circa l'osservanza di un criterio di gradualità di per sè idoneo a consentire, di norma, la riutilizzazione *in loco* del personale.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti, coerentemente con le assicurazioni medesime, intenda adottare al fine di ovviare alla gravissima situazione nella quale, persistendo la SIP nel suo atteggiamento e nell'attuazione del suo programma, verrà prossimamente a trovarsi il personale delle centrali di commutazione, avuto tra l'altro presente che la progettata soppressione di dette centrali necessariamente si risolverà anche in un rilevante danno per gli utenti, i quali, per l'inevitabile accumulo di richieste concentrate sulle maggiori centrali e per i ritardi che ovviamente ne conseguiranno, saranno costretti a ricorrere, con

sensibilissimo aggravio di spesa, al servizio affidato alla teleselezione. (int. scr. - 3595)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la società concessionaria telefonica SIP ha sospeso, fino a tutto il corrente anno, ogni provvedimento di soppressione del servizio interurbano a commutazione manuale nei centri minori e, conseguentemente, eventuali trasferimenti del relativo personale.

In proposito si deve far presente che il progetto di soppressione di cui trattasi (in cui peraltro non era ancora compresa la centrale di Casale Monferrato) è da porsi in relazione alla nuova strutturazione del servizio telefonico in dipendenza del completamento della rete per il servizio in teleselezione da utente, che, con l'eliminazione della commutazione manuale nei centri di distretto minori, permette di concentrare le operazioni in parola presso i centri più importanti, con conseguente vantaggio del servizio e dell'utenza.

Ovviamente il programma verrà attuato con la gradualità e l'elasticità richieste dalla preventiva soluzione dei complessi problemi inerenti all'apprestamento dei mezzi tecnici necessari per un elevato *standard* di efficienza del servizio ed all'adeguamento degli organici nei centri in cui verrà concentrato il servizio di prenotazione.

Per quanto concerne i riflessi che la nuova strutturazione avrà nei confronti del personale addetto ai centri che dovranno essere soppressi, la SIP ha assicurato che tale personale verrà, per quanto possibile, utilizzato *in loco* per altre mansioni, contemperando opportunamente le singole esigenze con le necessità del servizio, ed ha dichiarato che comunque presso dette centrali non verrà reintegrato il personale collocato in quiescenza, cosicchè all'epoca della soppressione delle centrali medesime il numero delle unità da sistemare sarà presumibilmente limitato.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
BOSCO

12 marzo 1971

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno rivedere e chiarire le disposizioni date circa il pagamento del bollo per la patente di guida e di quello per il passaporto per il 1971.

Pare infatti discutibile il principio secondo il quale il rinnovo della patente per il 1970 dimostri di per sè l'intenzione di far uso della patente durante l'anno e che, di conseguenza, sia obbligatorio il pagamento delle 400 lire previste dal decretone-*bis*. Oltretutto, sulla base di ciò, si obbliga il contribuente a conservare per un lungo periodo il tagliando-ricevuta del versamento effettuato: un accidentale smarrimento, facile a verificarsi, renderebbe evasore un cittadino in regola, determinando così ulteriori antipatici accertamenti in sede di controllo.

A maggior ragione, per quanto riguarda i passaporti, dovrebbe essere pacifico che il non usare il documento prima del normale rinnovo è chiara dimostrazione di volontà da parte del possessore del passaporto stesso, che non può quindi essere obbligato all'adeguamento retroattivo anche per il periodo in cui il passaporto non ha usato. (int. scr. - 4401)

RISPOSTA. — Il primo ed il secondo comma dell'articolo 15 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, stabiliscono com'è noto che l'aumento della tassa di concessione governativa sulle patenti di guida e sui passaporti riguarda non solo i nuovi atti amministrativi, ma anche quelli in corso di efficacia alla data di entrata in vigore del provvedimento: questi ultimi sono soggetti infatti ad una integrazione pari a tanti dodicesimi dell'aumento di tassa quanti sono i mesi intercorrenti fra la predetta data e la scadenza degli atti stessi o della tassa annuale.

Il pagamento dell'integrazione quindi non è riferito all'uso del titolo, bensì al fatto obiettivo che lo stesso sia o meno in corso di efficacia alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

L'integrazione in argomento va pertanto corrisposta sui titoli che nel 1970 hanno già scontato la tassa di concessione governativa,

il cui pagamento rende efficace l'atto amministrativo oggetto della tassa.

Per quanto riguarda il modo di pagamento si fa poi osservare che nei casi in cui non era possibile potervi provvedere a mezzo marche, per mancanza dei tagli idonei allo scopo, è stato disposto il versamento in conto corrente postale.

In proposito occorre infatti considerare che per l'istituzione di appositi tagli di marche o per la sovrastampigliatura di quelle esistenti sarebbe stato necessario un periodo di tempo che non avrebbe consentito ai contribuenti di effettuare i versamenti nei termini stabiliti; nè, d'altra parte, si sarebbe potuto consentire l'uso di marche destinate ad assolvere altri tributi in quanto l'articolo 3, secondo comma, del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, prevede per le tasse sulle concessioni governative unicamente l'uso di speciali tipi di marche.

Il Ministro delle finanze
PRETI

11 marzo 1971

LUCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il recente triplice attentato criminoso in alcuni cinema di Trento ha sollevato l'indignazione della popolazione e provocato legittime preoccupazioni fra i cittadini e che precedenti fatti, come il sabotaggio alla ferrovia del Brennero, del 10 settembre 1970, e minacciose scritte provocatorie, fanno pensare che sia in atto una ben determinata azione sobillatrice ed intimidatoria di elementi neofascisti, l'interrogante chiede quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per individuare i responsabili, controllare meglio la situazione e prevenire con efficacia ulteriori eventuali azioni delittuose che dovessero ripetersi. (int. scr. - 4665)

LUCCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che il giorno 15 ottobre 1970 deflagrava un ordigno esplosivo nel municipio di Trento e che la presente interrogazione segue di pochi giorni una analoga dell'interrogante, presentata a seguito delle recenti esplosioni nei tre cinema di Trento, si chiede nuovamente al Ministro quali mezzi più efficienti degli attuali intenda porre in opera per stroncare una serie di atti criminosi a carattere dinamitardo che preoccupano sempre più l'opinione pubblica in genere e la cittadinanza di Trento in particolare. (int. scr. - 4667)

RISPOSTA. — Il 10 settembre 1970 sulla linea ferroviaria del Brennero si verificò un attentato dinamitardo. Fu fatto scoppiare un ordigno esplosivo ad alto potenziale che, però, causò soltanto leggeri danni alla strada ferrata.

Gli attentatori, tuttora ignoti, lasciarono sul luogo del misfatto la seguente scritta: « Via sociologia o Trento brucerà - MAR ».

Il 4 ottobre successivo, in tre centrali cinema di Trento, si verificarono, tra le ore 18,40 e le 19, nei locali adibiti a gabinetti di decenza, delle esplosioni causate da ordigni di natura imprecisata. Le esplosioni causarono abrasioni e stato di *choc* ad una cittadina francese, ricoverata in ospedale e dimessa dopo pochi giorni, nonchè crolli parziali di pareti divisorie, scardinamenti di porte, rotture di vetri e arredi vari.

È stato iniziato procedimento penale contro ignoti, provvedendo alla ricognizione dei luoghi e all'interrogatorio di vari testimoni.

Le indagini istruttorie sono tuttora in corso.

Il 15 ottobre, infine, un altro ordigno esplose, verso le ore 17, in un gabinetto di decenza sito al primo piano del palazzo municipale di Trento. Lo scoppiò determinò solo danni limitati a detto locale.

L'artificiere incaricato di accertare la natura dell'esplosivo non rilevò residui dell'ordigno nè tracce di fumo od aloni lasciati dal medesimo talchè ipotizzò che l'ordigno doveva, verosimilmente consistere in esplosivo al plastico di quantità inferiore al chilogrammo.

Dai primi accertamenti svolti dalla Questura emerse che, poco prima dello scoppio, una impiegata del Comune aveva visto uno sconosciuto uscire dal gabinetto ed allontanarsi immediatamente dopo la esplosione.

Le indagini esperite per l'identificazione sia di tale individuo, sia di altri eventuali autori dell'attentato non hanno però avuto esito positivo.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

MARIS, VENANZI, BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedere, in relazione alla vile e proditoria aggressione operata, nella notte del 10 giugno 1970 in via Manin in Milano, da squadracce fasciste armate nei confronti di tre giovani inermi, massacrati con violenza pari alla viltà, quali provvedimenti intenda adottare per stroncare lo sconcio perdurante di squadracce fasciste che investono provocatoriamente la città con violenza criminale cresciuta in un clima di colpevole tolleranza da parte delle autorità di una infinità di episodi e di comportamenti criminosi. (int. scr. - 4658)

RISPOSTA. — Circa gli incidenti registratisi nel capoluogo e nella provincia milanese, durante lo svolgimento della campagna elettorale della primavera scorsa, si richiamano gli elementi forniti dal Governo, in sede di risposta alla Camera dei deputati ad interrogazioni, di cui agli atti di quell'Assemblea numeri 307 e 309, rispettivamente del 2 e 3 luglio 1970.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

11 marzo 1971

MASCIALE, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ennesimo atto di provocazione fascista compiuto la sera del 21 dicembre 1970 nella città di Taranto, ove gruppi ben individuati, militarmente organizzati, hanno aggredito i partecipanti ad una pacifica manifestazione antifascista, organizzata dai partiti democratici, dalle organizzazioni sindacali e da associazioni culturali della città, e cittadini inermi che ascoltavano il comizio tenuto dal sindaco su una piazza della città a conclusione della manifestazione. (int. scr. - 4699)

RISPOSTA. — La sera del 21 dicembre scorso, si svolse a Taranto una pubblica manifestazione con corteo e comizio organizzata dal Comitato unitario antifascista.

Allorchè il corteo, cui partecipavano circa seicento persone, giunse all'altezza della sede della CISNAL, fu necessario un primo intervento da parte dei funzionari preposti alla tutela dell'ordine pubblico, in quanto uno sparuto numero di giovani, apparsi improvvisamente sul balcone della stessa sede sindacale — sita al primo piano dello stabile — con atteggiamento spavaldo e provocatorio avevano levato il braccio nel saluto fascista ed apostrofato ripetutamente i manifestanti con epiteti ingiuriosi.

Le forze di polizia, dopo aver frustrato un tentativo di scontro diretto, identificavano i sei responsabili dell'episodio, i quali venivano quindi denunziati per il reato previsto e punito dall'articolo 5 della legge n. 645 del 20 giugno 1952.

Sedato l'incidente, il corteo proseguì regolarmente fino a Piazza della Vittoria, località prescelta per il comizio.

Verso le ore 19,40, mentre il discorso del sindaco volgeva al termine, alcuni aderenti a formazioni extraparlamentari di sinistra, nell'effettuare un giro per asseriti fini di « vigilanza rivoluzionaria », incontravano in una strada adiacente alla piazza stessa tale Rigido Giuseppe che, poco prima, dal balcone della sede della CISNAL, era stato uno dei protagonisti dell'atto di provocazione surriferito.

Il gruppetto di estremisti aggrediva il Rigido, che veniva sottratto alle percosse degli aggressori dal pronto intervento di un funzionario e di alcuni militari di pubblica sicurezza.

Il Rigido, il quale aveva, comunque, riportato lesioni dichiarate successivamente guaribili in giorni sette, si recava nella vicina sede provinciale del MSI, dove sostava un nutrito gruppo di iscritti, in maggioranza giovani.

Le evidenti tracce della violenza subita dal Rigido provocavano l'immediata reazione di questi ultimi.

Infatti, una decina di essi, armati di bastoni e col capo protetto da caschi, si dirigevano precipitosamente verso la località del comizio. Ai margini della piazza venivano intercettati dai servizi di polizia predisposti, sì che era possibile, ancora una volta, evitare lo scontro, contrastando decisamente il gruppo dei missini che, pertanto, ripiegava verso la sede della vicina federazione.

Nella circostanza, tale Friolo Stefano veniva colpito da un corpo contundente e riportava lesioni giudicate guaribili in giorni otto salvo complicazioni.

Successivamente le forze di polizia — che nel contempo avevano ricevuto cospicui rinforzi — dovevano effettuare ulteriori interventi, in quanto molti manifestanti si erano portati sotto la sede della federazione del MSI con l'evidente proposito di invaderla.

La forza pubblica, dopo aver creato un robusto diaframma fra i gruppi contendenti, per scongiurare ogni possibilità di scontri, provvedeva a far evacuare la sede del MSI, a presidiarla e ad effettuare vari fermi.

Nella stessa serata si provvedeva, altresì, a richiedere, nelle forme di legge, regolare mandato di perquisizione della sede della federazione del MSI.

In sede di perquisizione, furono rinvenuti e sequestrati 19 manganelli di legno con bracciale a corda per la tenuta al polso, nonchè sassi di notevoli dimensioni.

Per la detenzione delle armi improprie suindicate sono stati denunziati all'autorità giudiziaria il commissario ed il vice commissario della federazione missina.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

9 marzo 1971

MASCIALE, TOMASSINI, DI PRISCO, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è venuto a conoscenza del rinvenimento di una bomba, con i congegni ad orologeria ancora in moto, alla porta d'ingresso del « Palazzetto dell'arte » in Foggia, dove è allestita una mostra della Resistenza e dove avrebbe dovuto aver luogo, nello stesso giorno, un convegno indetto dalla Federazione del PSIUP di Foggia.

Per sapere, inoltre, quali sono stati i risultati delle ricerche e delle indagini eseguite dalla Questura per l'identificazione degli autori del fatto, appartenenti certamente ad organizzazioni di destra. (int. scr. - 4654)

RISPOSTA. — Verso le ore 10 del 10 maggio 1970, la segreteria regionale del PSIUP informava telefonicamente la questura di Foggia che nei pressi dell'ingresso principale del Palazzetto dell'arte era stato rinvenuto un involucro di carta di natura imprecisata, ritenuto ordigno esplosivo, e chiedeva pertanto l'intervento delle forze di polizia.

Immediatamente si portava sul posto personale della Questura che provvedeva a circoscrivere la zona; un sottufficiale artificiere intervenuto subito dopo constatava che l'involucro segnalato corrispondeva a un congegno « bomba carta » ad orologeria composto da due pile da 4-5 wolts, con filamenti elettrici e cotone imbevuto di materiale infiammabile avvolto in carta ricoperta da cotone ricavato da una tabella di orario ferroviario, residui di polvere di lancio e pallini di varia grandezza.

Si accertava altresì che la « bomba carta » si era incendiata senza deflagrazione e senza provocare alcun danno.

Intanto alle ore 10,35, a cura della federazione provinciale del PSIUP veniva distribuito, in altro punto della città, nell'interno della Fiera dell'agricoltura, mentre era in corso la cerimonia ufficiale di chisura, un volantino ciclostilato dal titolo « vile attentato della teppaglia fascista ad un convegno del PSIUP ».

Lo stesso volantino veniva distribuito verso le ore 12 dello stesso giorno in San Severo, comune distante dal capoluogo trenta chilometri.

È da tenere altresì presente che nell'anzidetto Palazzetto dell'arte, di proprietà comunale, la federazione provinciale del PSIUP aveva indetto per le ore 9 del 10 maggio un convegno sul tema: « sviluppo economico della Regione », riservato ai quadri dirigenti del partito, non pubblicizzato nè con manifesti nè a mezzo di altoparlanti; la manifestazione non aveva avuto poi luogo per mancanza di partecipanti.

La mostra della Resistenza cui fa cenno la signoria vostra onorevole era stata allestita a cura della locale Associazione ex internati, dal 23 aprile al 9 maggio, per cui la mostra stessa era stata già chiusa la sera precedente al rinvenimento dell'ordigno.

Tutti i citati elementi sono stati doverosamente vagliati dagli organi di polizia; in proposito è tuttora in corso l'istruttoria formale presso il tribunale di Foggia.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

MENCHINELLI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi atti di provocazione neofascista verificatisi, la sera del 30 gennaio 1971, nella città di Firenze, ove, tra l'altro, un tentativo dei fascisti del FUAN di penetrare nella « Casa dello studente » in Piazza Indipendenza, ha finito col provocare gravi tafferugli, durante i quali sono rimaste ferite 4 persone.

Per conoscere, altresì, quali urgenti provvedimenti intenda sollecitamente promuovere affinchè sia posto definitivamente termine a tali sempre più frequenti atti di teppismo fascista, che confermano un vasto disegno di sovversione e di turbamento della vita politica del Paese. (int. scr. - 4697)

RISPOSTA. — A seguito del divieto opposto dalla questura di Firenze allo svolgimento di una riunione in luogo pubblico preannunciata per il giorno 31 gennaio scorso dal FUAN, l'organizzazione stessa decideva di far svolgere la riunione nei propri locali, in piazza Indipendenza.

Verso le ore 10 del 31 gennaio, si riunivano di fronte alla sede del loro partito, numerosi aderenti al MSI, mentre dall'interno, a mezzo di altoparlanti, venivano diffusi i discorsi di Santella Ernesto, responsabile del FUAN e di Cellai Marco, esponente giovanile del Movimento sociale.

Durante il discorso di Cellai un folto gruppo di giovani del FUAN correva ripetutamente verso la vicina Casa dello studente, donde alcuni giovani gridavano *slogans* antifascisti, agitando una bandiera rossa.

Il tentativo di invadere la Casa dello studente veniva frustrato dal pronto e deciso intervento dei reparti di polizia e di carabinieri, schierati per fronteggiare ogni evenienza.

In tale frangente, un giovane missino, che colpiva ripetutamente un carabiniere con una catena metallica, veniva tratto in arresto.

Ai numerosi inviti a sciogliersi, gli aderenti al FUAN-MSI non ottemperavano, anzi reagivano con grida e lancio di bastoni e sassi contro le forze dell'ordine.

Pertanto, i manifestanti venivano allontanati coattivamente, previe le intimazioni di legge.

Nei duri scontri rimanevano feriti il vice questore, un capitano dei carabinieri, due marescialli, due graduati dell'Arma dei carabinieri e un appuntato di pubblica sicurezza.

Rimanevano inoltre lievemente feriti tre studenti, mentre un altro riportava la rottura di due incisivi, per cui veniva dichiarato guaribile in venti giorni.

Nel corso degli interventi sono stati fermati quattro manifestanti, tra i quali il consigliere comunale missino Marco Cellai, a carico dei quali la Questura ha inviato un formale rapporto all'autorità giudiziaria.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale fondatezza abbia ed a quali ragioni di funzionalità risponda il provvedimento soppressivo della brigata della Guardia di finanza attuato in pochi giorni nell'importante città di Pizzo Calabro che, nel breve arco di qualche lustro, e senza alcuna obiettività, si vede ingiustamente declassata. (int. scr. - 4430)

RISPOSTA. — La soppressione della brigata di Pizzo Calabro recentemente disposta, rientra in un vasto piano di riordinamento dei minori reparti del Corpo ubicati lungo il confine terrestre, lungo le coste e nell'interno del territorio.

Tale piano prevede la soppressione delle brigate e dei distaccamenti di scarso peso organico e modesto rendimento ed il raggruppamento degli uomini e dei mezzi resisi disponibili in reparti di maggiore consistenza e con più ampie capacità operative.

La brigata di Pizzo Calabro, infatti, aveva limitata forza organica e modesti compiti di servizio concretantisi nella vigilanza fiscale su chilometri 18 di costa e in soli 2 comuni. Tutti i servizi del soppresso reparto sono stati affidati alla limitrofa brigata di Vibo Valentia Marina, distante appena chilometri 6, la quale è stata potenziata con uomini e mezzi.

Il Ministro delle finanze
PRETI

11 marzo 1971

NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali tempestive disposizioni sono state impartite agli organi di polizia di Pavia per giungere alla rapida individuazione dei responsabili dei gravi attentati dinamitardi perpetrati nei confronti della sezione del PCI di Vigevano e della Federazione comunista di Pavia.

Gli interroganti fanno presente che tali attentati — che si vanno intensificando in diverse provincie d'Italia nei confronti di sedi del PSIUP e del PCI e che vengono diretti da ben note organizzazioni di destra — vedono un atteggiamento passivo da parte delle forze di polizia che permettono l'organizzazione di manifestazioni di tipo squadristico e di apologia del fascismo (si ricordano, al proposito, i recenti episodi di Milano), senza alcuna azione preventiva diretta a renderle impossibili.

Ciò appare tanto più grave se si considerano le numerosissime denuncie e gli arresti che, particolarmente nelle ultime settimane, hanno invece colpito attivisti e dirigenti sindacali, dirigenti di partiti di sinistra e studenti colpevoli di aver manifestato contro il fascismo e per una politica di riforme sociali. (int. scr. - 4639)

RISPOSTA. — Il 31 maggio 1969 a Vigevano, verso le ore 1,15 veniva lanciata contro il « Palazzo delle Esposizioni », dove hanno sede le scuole elementari « Vidari » al piano terra e la sezione del PCI e dell'ANPI al piano superiore, una bomba rudimentale tipo

« molotov », che non esplodeva e provocava soltanto la rottura del vetro della lunetta sovrapposta al portone d'ingresso, con danni di lievissima entità.

Nel corso delle indagini veniva fermato uno studente estremista di destra nella cui abitazione veniva eseguita una perquisizione autorizzata dalla Procura della Repubblica. Il giovane, pur non essendo risultato responsabile dell'attentato, è stato tratto in arresto su ordine dell'autorità giudiziaria per detenzione di materiale atto alla fabbricazione di ordigni esplosivi.

Successivamente, il 25 novembre 1969, nella stessa Vigevano, verso le ore 2,30, veniva fatto esplodere contro la sede della sezione « Campegi » del PCI un ordigno esplosivo il cui scoppio provocava lo scardinamento della serranda in ferro, la rottura della vetrata e lievi danni alle finestre di alcuni stabili adiacenti.

Sul posto si portava immediatamente il vice questore di Pavia, per il coordinamento degli accertamenti ed anche per un contatto con il Procuratore della Repubblica del luogo, per eventuali perquisizioni nelle sedi di organizzazioni di destra, che però non venivano autorizzate, per mancanza di sufficienti indizi.

Anche il Questore ed il Comandante il Gruppo carabinieri si recava poco dopo a Vigevano per un ulteriore e più approfondito sopralluogo e per impartire le direttive e le istruzioni del caso.

Nel corso delle indagini sviluppate sia a Vigevano che a Pavia, è stata attentamente controllata la posizione dei più accesi estremisti di destra.

Sono stati, altresì, controllati tutti i negozi di vendita di polveri e di materie esplodenti, effettuati i rilievi fotografici ritenuti necessari, e sono stati sentiti tutti gli inquilini degli stabili adiacenti. Non si è mancato di interessare anche le Questure delle province limitrofe.

Nulla è stato, quindi, trascurato per far luce sull'attentato; nè, d'altra parte, si è mancato di intensificare le misure di prevenzione a salvaguardia delle libertà democratiche.

Destituita di fondamento, invece, è la notizia dell'attentato dinamitardo contro la federazione comunista di Pavia.

Il 24 novembre 1969, infatti, verso le ore 21,30, in quella via S. Agata, ad una distanza di circa 150 metri dalla sede di detta federazione, si verificava uno scoppio che, dagli accertamenti svolti, è risultato provocato, senza intenzione dimostrativa, da uno studente della facoltà di medicina dell'Ateneo pavese.

Il giovane aveva prelevato da casa e portato a Pavia un estintore automatico di incendio, che sfrutta come principale componente il solfato di calcio.

Mentre il giovane studente tentava di sperimentarne l'efficienza e la potenza davanti alla sua abitazione, l'estintore esplodeva, senza peraltro causare danni.

L'apoliticità dello studente, l'assoluta innocuità dell'ordigno e la distanza del preteso obiettivo dovrebbero indurre ad escludere che l'esplosione possa essere stata provocata intenzionalmente contro la citata federazione.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

1) che nessuna manifestazione di altri partiti è stata turbata, anche in lieve misura, da attivisti o simpatizzanti del MSI, che ha dimostrato così di volere ovunque rispettare la libertà di parola degli altri partiti, come è nel suo stile e nella sua tradizione di correttezza;

2) che numerose manifestazioni missine sono state pesantemente disturbate, o addi-

rittura impedite, dalle organizzazioni politiche di estrema sinistra, in più o meno diretta ed evidente collusione con il Partito comunista;

3) che in taluni casi le forze dell'ordine sono intervenute con prontezza ed hanno fatto rispettare la legge;

4) che, ovunque ciò è accaduto, gli incidenti sono stati di limitata portata ed i disturbatori sono stati abbastanza facilmente ridotti alla ragione, senza gravi danni alle persone ed alle cose, a dimostrazione — se ve ne fosse stato bisogno — che, ove le forze dell'ordine sono ben dirette, non è troppo difficile respingere le aggressioni sovversive;

5) che in molti altri casi, purtroppo, le forze dell'ordine — e ciò deve essere imputato a chi le dirigeva — sono state soltanto spettatrici di gravissimi attentati alla libertà di parola ed hanno consentito che squadre armate di tutto punto si esibissero a cittadinanze sbigottite, occupando le piazze, minacciando di morte gli oratori, compiendo atti vandalici, impedendo lo svolgersi delle manifestazioni, e che in tal guisa detti dirigenti delle forze dell'ordine sono venuti meno ai loro doveri non verso un partito, bensì verso lo Stato, verso la legge eguale per tutti;

6) che in un solo caso, a Milano, si è verificato uno scontro tra giovani missini e forze dell'ordine, al termine di un comizio affollatissimo e tranquillissimo e mentre — come hanno riferito persino i giornali avversari — i giovani missini si avviavano verso la loro sede, gridando: « Italia, Italia! » e « Il comunismo non passerà », e che anche in questo caso la pubblica opinione ha potuto giudicare chi abbia provocato e chi abbia subìto,

l'interpellante chiede di conoscere quali ordini sono stati impartiti alle Prefetture ed alle Questure per la tolleranza della sovversione da parte di elementi comunisti e cinesi e della pronta, violenta e brutale repressione contro elementi del MSI festosamente manifestanti dopo e durante comizi elettorali. (int. scr. - 4596)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla situazione dell'ordine pubblico in Milano, dove è possibile a qualche centinaio di elementi del movimento studentesco occupare piazze, impugnando, oltre che bandiere di partito, anche spranghe di ferro e bastoni e tenendo in evidenza borse con bottiglie, sassi ed altri oggetti contundenti, dove è possibile a bande armate percorrere la provincia ed impadronirsi per ore e ore di popolose città, come Sesto S. Giovanni, Monza e Cusano Milanino, per impedire comizi del Movimento sociale italiano, l'interrogante chiede di conoscere che cosa ne abbia fatto il questore di Milano dei rinforzi richiesti ed ottenuti per lasciare poi la città e la provincia in balìa di centrali anarchiche, maoiste e comuniste, di cui conosce le sedi, le intenzioni, le attività ed i depositi di armi, proprie ed improprie. (int. scr. - 4660)

RISPOSTA. — Circa gli incidenti registratisi nel capoluogo e nella provincia milanese, durante lo svolgimento della campagna elettorale della primavera scorsa, si richiamano gli elementi forniti dal Governo, in sede di risposta alla Camera dei deputati ad interrogazioni, di cui agli atti di quell'Assemblea numeri 307 e 309, rispettivamente del 2 e 3 luglio 1970.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, GRIMALDI,

TANUCCI NANNINI, TURCHI, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai fatti, accaduti in Milano durante lo sciopero generale del 19 novembre 1969, nel corso dei quali venne uccisa la guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma;

all'azione di disinformazione della pubblica opinione, condotta da giornali di informazione e di partito, nel tentativo tanto subdolo quanto trasparente e di addossarne responsabilità e concause a non ben identificati settori politici e di allontanare la severa condanna dell'opinione pubblica espressa contro organizzazioni ispirate unicamente a princìpi di violenza e di odio;

agli incidenti verificatisi durante i funerali in seguito all'azione di alcuni elementi che hanno tentato, con atti, gesti e parole, di insultare la salma mentre riceveva il corale omaggio dell'autentico popolo milanese;

alla successiva subdola azione calunniatrice intesa a contrabbandare l'esistenza di squadre armate in un protervo atteggiamento di sfida alle istituzioni e di un preteso protagonismo di destra con fini chiaramente di lotta politica, tacendo però, come ostentatamente ha fatto anche il sindaco di Milano in Consiglio comunale, gli atti di turbativa del funerale e l'oltraggio alla salma ed alla memoria della guardia Annarumma;

al coro compiaciuto della stampa di partito diretta alla indegna speculazione sopra lamentata,

gli interpellanti, dopo l'affrettata esposizione al Senato da parte di un sottosegretario a distanza di poche ore dal fatto e dopo le indagini esperite e le informazioni fornite dalle autorità locali, chiedono di essere informati sulla verità dei fatti nel loro svolgimento ed in merito all'attribuzione delle responsabilità penali, politiche e morali, nonchè sugli atti di turbativa del funerale e sull'azione di oltraggio alla salma ed alla memoria del giovane Annarumma.

Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti, relativi all'ordine pubblico, siano stati presi o si intendano prendere in seguito al deteriorarsi della situazione onde evitare il verificarsi di episodi che non possono che incidere sulla serenità e sulla pacifica e civile convivenza di tutti i cittadini. (int. scr. - 4593)

RISPOSTA. — Sui fatti verificatisi a Milano il 19 novembre 1969 e sulle circostanze nelle quali trovò la morte la guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, il Governo oltre le prime comunicazioni fornite lo stesso giorno all'Assemblea del Senato ha riferito all'Assemblea della Camera dei deputati il 9 dicembre successivo.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

PAPA, ABENANTE, CHIAROMONTE, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sui gravi e vili atti di teppismo fascista che sono venuti ad intensificarsi negli ultimi tempi nella città di Napoli, sino all'ignobile aggressione, di pretto stampo squadristico, messa in atto nei confronti di lavoratori e di dirigenti sindacali allo stabilimento « Ignis » di quella città.

La provocazione consumata da una squadraccia settimane or sono nei confronti dei lavoratori dell'INTERFAN, in sciopero per il rispetto del contratto di lavoro e dei diritti di legge; l'aggressione contro giovani democratici che si apprestavano a diffondere volantini all'ITALSIDER di Bagnoli; il tentativo di incendio e il deturpamento dell'accesso e delle insegne della sezione « San Lorenzo » del PCI, con svastiche e scritte apologetiche del nazismo e del fascismo attuati notti or sono; l'invasione a mano armata della stessa sezione del PCI, attuata la sera del 7 settembre 1970, mentre nella sezione medesima era in corso una riunione di dirigenti politici sezionali; lo scandaloso dilagare nella città — sino a poche decine di metri dalla Questura — di scritte e di manifesti di chiara ed illegale apologia fascista, mentre testimoniano che anche a Napoli viene a manifestarsi un'aperta connivenza tra gruppi fascisti e settori dello schieramento padronale che qualifica poli-

ticamente l'attacco nelle fabbriche alle conquiste ed ai diritti dei lavoratori, denotano le gravi responsabilità degli organi dirigenti dell'ordine pubblico a Napoli che, nonostante la notorietà dei promotori e degli esecutori di dette provocazioni e l'inoltro di diverse e circostanziate denuncie, hanno anche protetto la fuga dei gruppi di teppisti dopo l'esecuzione delle loro bravate. (int. scr. - 4662)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La mattina del 7 settembre scorso, verso le ore 5,30 presso lo stabilimento IRE (ex Ignis) di S. Giovanni a Teduccio si radunavano un migliaio circa di dipendenti in attesa di iniziare il lavoro con il primo turno giornaliero.

Dinanzi all'opificio sostavano, insieme ai predetti operai, anche 104 colleghi, sospesi a tempo indeterminato dalla direzione dell'azienda a seguito della soppressione del settore di produzione dei motori, ivi convenuti nell'intento di convincere la massa delle maestranze ad aderire ad uno sciopero di solidarietà.

Alle ore 6, però, gli operai del primo turno iniziavano regolarmente il lavoro respingendo decisamente la proposta di sciopero, per cui gran parte dei dipendenti sospesi si allontanava alla spicciolata senza dar luogo ad incidenti di sorta, mentre un gruppo di una trentina di essi, tra cui alcuni filocinesi ed elementi di estrema destra, si portava dentro l'area di servizio del distributore Total, distante circa trecento metri dal cennato opificio, per rifocillarsi presso un bar annesso.

Improvvisamente, verso le ore 6,30, il rappresentante della FIOM, Antonio Costa, dopo aver profferito la frase « i fascisti fanno schifo », scagliava una sedia contro un giovane che si trovava davanti al bar.

Il vice questore dirigente i servizi che dalle prime ore del mattino presidiava gli ingressi dello stabilimento IRE con alcuni reparti organici di forze di polizia, interveniva di persona per fermare il Costa, ma questi si divincolava ed aggrediva sulla soglia del bar il sindacalista della CISNAL, Ciro Sommella, il quale reagiva colpendo l'antagonista.

Scoppiava, quindi, tra gli avventori una rissa generale con lancio di sedie e di tavolinetti, mentre fulmineamente il gruppetto di filocinesi si muniva di nodosi bastoni prelevandoli, presumibilmente, da un'auto in sosta sul piazzale antistante il bar.

L'energico e deciso intervento del vice questore, dei funzionari e di alcuni militari di pubblica sicurezza presenti, che riuscivano anche a disarmare dei bastoni i più violenti, valeva, nella circostanza, a disperdere i rissanti e ad impedire che lo scontro assumesse più vaste proporzioni.

Profittando della confusione creatasi nel piccolo bar, intanto, tutti i partecipanti alla rissa si davano a precipitosa fuga e, mentre i giovani di estrema destra si dileguavano a bordo di un pullmino, il gruppo di filocinesi, più numeroso, montava a bordo di motociclette e li inseguiva.

Sulle tracce dei fuggiaschi si poneva subito una « gazzella » dei carabinieri, ivi in servizio, che riusciva ad agganciarli ed a bloccare il pullmino con i suoi occupanti.

Nel corso della fulminea rissa rimanevano feriti il sunnominato Costa, il quale in mattinata poi veniva ricoverato presso l'ospedale « Nuovo Loreto » per « trauma cranico, ferita lacero contusa alla regione frontale e parietale, stato commotivo, epistassi traumatica, guaribile con riserva », ed il giovane filocinese Antonio Pisacane, anch'egli medicato presso il predetto nosocomio per « contusione all'emitorace destro regione posteriore ».

Con rapporto giudiziario in data 10 settembre scorso del commissariato di pubblica sicurezza di S. Giovanni-Barra, i cennati Costa e Pisacane, nonchè Marzatico Giovanni, che capeggiava il gruppo dei filocinesi, ed i sette giovani estremisti di destra fermati a bordo del pullmino venivano denunziati a piede libero dall'autorità giudiziaria per rissa aggravata, unitamente ad altre venti persone.

In merito agli altri episodi cui si accenna nell'ultima parte dell'interrogazione, si precisa che la questura di Napoli è sempre intervenuta con tempestività e fermezza ogni

qualvolta si sono verificati atti di violenza o di teppismo anche ad opera di elementi di estrema destra, perseguendone i responsabili con il massimo rigore.

Ciò è comprovato dal fatto che, per i noti incidenti dell'11 novembre 1969 in piazza Matteotti, dopo la perquisizione eseguita presso la federazione del MSI di Piazzetta Augusteo, furono tratti in arresto 17 missini, mentre per l'incendio presso l'università ne furono denunziati all'autorità giudiziaria 51 ed altri 3 per il lancio di una bomba-carta avvenuto nel gennaio del corrente anno contro la sezione del PCI di Viale Elena.

Circa quanto segnalato a proposito dello stabilimento INTERFAN, devesi escludere che presso lo stesso opificio tessile si siano verificati, in questi ultimi tempi, atti di provocazione od altre gesta teppistiche di marca fascista ai danni di lavoratori dell'opificio in sciopero. Al riguardo, si precisa che le maestranze della cennata fabbrica hanno attuato il loro ultimo sciopero circa sei mesi orsono e, precisamente, il giorno 9 aprile scorso, nel quadro dell'agitazione su scala nazionale della categoria.

Non consta, inoltre, che presso l'ITALSIDER ci siano state, sempre in questi ultimi tempi, aggressioni od analoghi fatti criminosi. Si è registrato solo un episodio di intemperanza verbale, conclusosi con lo scambio di vivaci battute polemiche, tra alcuni operai della fabbrica ed un gruppo di filocinesi portatisi nei pressi dello stabilimento per divulgare volantini di propaganda.

Per quanto concerne il segnalato tentativo di incendio o deturpamento dell'accesso e delle insegne della sezione « San Lorenzo » del PCI, si fa presente che l'episodio trae origine da un particolare stato di tensione venutosi a creare, di recente, nella sezione Vicaria, e più precisamente in piazza Teatro S. Ferdinando, fra alcuni elementi di opposto orientamento politico, aderenti rispettivamente al PCI ed al MSI.

Tali elementi, infatti, per la vicinanza delle sedi delle rispettive sezioni, spesso avevano modo di intavolare vivaci discussioni di carattere politico, conclusesi quasi sempre con motteggi, ingiurie e dispetti reciproci.

Da ultimo, però, questo stato di cose ha travalicato i limiti dell'accesa disputa verbale ed è sfociata in atti improntati a maggiore insofferenza, consistenti nell'imbrattamento dell'insegna della sede del PCI con vernice nera e dei muri circostanti con scritte inneggianti al fascismo.

Il deturpamento, attribuito dai responsabili della sezione « S. Lorenzo » ai membri della famiglia De Luca, tutti elementi di estrema destra, ha dato la stura ad una serie di gravi minacce reciproche che, la sera del 7 settembre scorso, sono culminate nel ferimento di De Luca Antonio, colpito sulla soglia della cennata sezione da un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo dal comunista Madonna Antonio.

È opportuno precisare, comunque, che la citata sede comunista non ha subìto alcun tentativo di incendio.

Per quanto riguarda la segnalata invasione della stessa sede « S. Lorenzo » la sera del 7 settembre, si comunica che essa si riferisce, evidentemente, al tentativo di entrare nella sezione eseguito dal sunnominato De Luca Antonio il quale, per vendicare l'onta subìta dal cugino, Serrano Pasquale, malmenato poco prima dinanzi alla sezione dalla guardia giurata Bagnano Antonio perchè da questi ritenuto corresponsabile dell'imbrattamento dell'insegna del partito, si era lanciato nella sede del PCI profferendo gravi minacce.

Come già detto in precedenza, il De Luca non potè portare a compimento il suo disegno in quanto, giunto sulla soglia della sezione, venne attinto all'addome da un colpo d'arma da fuoco esplosogli contro dal ricordato Madonna.

A conferma, infine, della più assoluta imparzialità con cui operano le forze di polizia anche a Napoli, giova segnalare l'episodio verificatosi la sera del 9 settembre, allorchè un gruppo di aderenti al MSI tentò di far chiudere la sede della sezione comunista « S. Lorenzo » a seguito del fatto di sangue ivi verificatosi due giorni prima in danno del De Luca. La questura, infatti, in quella occasione trasse in arresto per ten-

tata violenza aggravata otto persone aderenti al Movimento sociale italiano, frustrando tempestivamente ogni loro azione provocatoria ed impedendo più gravi turbative all'ordine pubblico.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

11 marzo 1971

PEGORARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Avendo dovuto constatare che negli ultimi giorni di luglio quasi tutti gli arrestati dalla polizia di Padova, nel corso dell'indagine per identificare i responsabili di numerosi attentati dinamitardi avvenuti nei mesi scorsi in città, sono stati rilasciati ed avendo rilevato che tali arrestati appartengono e si ispirano notoriamente al movimento neofascista e che la polizia aveva individuato in tale movimento la matrice delle provocazioni e degli attentati dinamitardi stessi, si chiede di sapere:

a) i motivi che hanno portato alla decisione di sospendere dal grado e dallo stipendio il dottor Pasquale Juliano, capo della squadra mobile della Questura di Padova;

b) se vi è relazione tra tale provvedimento ed il rilascio degli arrestati, dato che i neofascisti padovani distribuiscono ora volantini ed affiggono manifesti nei quali si plaude all'iniziativa ministeriale che avrebbe messo nei guali il commissario. (int. scr. - 4626)

RISPOSTA. — A seguito dei rilievi emersi in sede di inchiesta amministrativa, a carico del commissario di pubblica sicurezza dottor Pasquale Juliano, dirigente la squadra mobile della questura di Padova, per atti che lo stesso commissario avrebbe compiuti nel corso delle indagini dirette ad identificare i responsabili degli attentati dinamitardi avvenuti in Padova e provincia tra la fine del 1968 e il primo semestre del 1969, con decreto ministeriale 24 luglio 1969 si ritenne di disporre la sospensione dal servizio del dottor Juliano, in base all'articolo 92, primo comma, del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, sullo statuto degli impiegati civili dello Stato.

Il citato provvedimento amministrativo — per sua natura, semplicemente cautelativo e non sanzionatorio — è stato unicamente determinato dall'esigenza di preservare l'Amministrazione dal nocumento che le sarebbe potuto derivare dalla permanenza in servizio di un funzionario la cui posizione andava ad essere vagliata in sede disciplinare.

Successivamente, però, in data 29 ottobre 1969, essendo pervenuta comunicazione da parte dell'autorità giudiziaria circa l'inizio di un procedimento penale a carico del dottor Juliano, si provvedeva a disporre la sospensione del procedimento disciplinare già avviato.

La sentenza di rinvio a giudizio del funzionario è stata, poi, emessa dal giudice istruttore del tribunale di Padova il 30 aprile 1970. La prima udienza del dibattimento è stata fissata per il 1° giugno prossimo venturo.

Ciò premesso, è da escludere qualsiasi relazione tra il decreto di sospensione cautelare dal servizio del dottor Juliano e il rilascio delle persone che erano state arrestate nel corso dell'indagine di polizia sopra menzionata, in quanto tale rilascio è stato disposto dall'autorità giudiziaria in base a proprie autonome valutazioni, che non possono, ovviamente, ritenersi condizionate — o, quanto meno, influenzate — da un provvedimento adottato dall'Amministrazione nell'ambito della sua competenza.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

PEGORARO, BONATTI, GIANQUINTO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione che si è determinata tra i produttori di tabacco del Veneto dopo l'emanazione delle nuove discipline comunitarie per il settore, situazione che è particolarmente grave per i circa 2.000 soci piccoli coltivatori di tabacco delle cooperative esistenti nella regione, i quali, pur avendo prodotto su licenza, ora, con l'introduzione del regolamento comunitario, si trovano senza precise garanzie di conferimento del prodotto a prezzo di obiettivo.

Per sapere, inoltre, se non ritengano necessario:

1) assicurare a dette cooperative che il Monopolio di Stato provvederà, comunque, a ritirare tutto il prodotto in colli a prezzo di obiettivo;

2) oltre ad assicurare il ritiro di tutto il prodotto degli ex coltivatori a manifesto a prezzi di obiettivo, fare in modo che vengano loro garantiti il mantenimento del 20 per cento dei vecchi comuni della Valbrenta sul totale del prezzo medio di obiettivo e le lire 8.000 al quintale ricevute dagli stessi tabacchicoltori lo scorso anno con finanziamento apposito da parte del Ministero dell'interno;

3) esaminare fin d'ora i problemi che si pongono, per i coltivatori della varietà « nostrano del Brenta », per la campagna 1971, onde assicurare l'occupazione e la continuità del sia pur modesto reddito finora realizzato. (int. scr. - 4326)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Nella situazione che si è venuta a determinare con l'applicazione del regolamento comunitario per il tabacco greggio, l'Amministrazione dei monopoli non può trascurare l'esigenza di basare i suoi programmi di acquisto sulle necessità della fabbricazione, tenendo conto del fatto che si trova a dover fronteggiare una concorrenza che si farà inevitabilmente sempre più aspra nei prossimi anni.

Comunque, non si mancherà di adottare tutti quei provvedimenti che, compatibilmente con le fondamentali esigenze di cui sopra, consentano di attutire le difficoltà che possono sorgere nella prima applicazione della politica agricola comune nel settore, in modo che i produttori e gli organi ai quali sono demandati gli interventi politici ed economici in agricoltura possano fronteggiare adeguatamente la situazione fin dalla prossima campagna di coltivazione.

Va tenuto presente, però, che la Comunità non determina alcun « prezzo di obiettivo » per il tabacco in colli — come avviene invece per il tabacco in foglia — ma lascia che la compravendita sia regolata dalla libera contrattazione sul mercato, con la garanzia dell'intervento per il venditore.

Circa l'ulteriore richiesta di cui al punto 2) dell'interrogazione, mentre si assicura che è già in corso di ritiro tutto il tabacco allo stato sciolto prodotto dagli ex coltivatori di manifesto, si deve osservare che i prezzi di obiettivo fissati dalla Comunità per la varietà « Nostrano » tengono conto, nella loro differenziazione per qualità, dell'intero trattamento consentito dalle tariffe vigenti negli anni precedenti. Quindi, nel caso dei tabacchi coltivati nella Valle del Brenta, essi assorbono completamente il sovrapprezzo previsto da dette tariffe, come emerge chiaramente da un confronto fra esse ed i prezzi di obiettivo fissati per il 1970 per tabacco avente le caratteristiche di quello prodotto nella zona.

A quanto detto sopra si aggiunge infine che le prospettive circa la coltivazione del tabacco di varietà « Nostrano » nella campagna 1971 così come per tutte le altre varietà di tabacco, particolarmente per quelle che hanno delle difficoltà di commercializzazione, sono essenzialmente legate ai prezzi di obiettivo e di intervento che saranno fissati dalla CEE per i prodotti di detta campagna, per cui anche l'Amministrazione dei monopoli non può fare alcun programma prima di conoscere detti elementi.

Il Ministro delle finanze
PRETI

11 marzo 1971

PELLICANO', PREZIOSI, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili della polizia che, a Cosenza, il giorno 4 marzo 1969, si sono scatenati, sparando colpi di pistola in aria, lanciando bombe lacrimogene e causando una ventina di contusi, con il fermo di una decina di lavoratori e antifascisti che pacificamente, in corteo, protestavano contro l'atto teppistico inscenato la sera precedente da un gruppo di facinorosi capeggiato da alcuni dirigenti del MSI contro i giovani riuniti nel circolo « Mondo Nuovo ». (int. scr. - 4603)

RISPOSTA. — La sera del 4 marzo 1969, ad iniziativa delle federazioni del PCI e del PSIUP è stato effettuato, a Cosenza, un comizio di protesta contro la « repressione poliziesca e l'autoritarismo del Governo ».

I promotori intendevano, altresì, protestare contro l'episodio di intolleranza verificatosi la sera prima davanti al circolo psiuppino « Mondo Nuovo », dove un gruppo di iscritti al MSI, capeggiati da alcuni dirigenti del partito, con sassi ed altri corpi contundenti avevano infranto i vetri della sede del sodalizio e ferito cinque giovani frequentatori del circolo.

Verso le ore 18 del 4 marzo, dopo il comizio, un corteo di circa 700 persone si incamminava per il centrale corso Mazzini. Giunto sotto la redazione del quotidiano « La Gazzetta del Sud » venivano lanciati sassi e razzi luminosi contro l'insegna del quotidiano stesso.

Il corteo raggiungeva, quindi, la sede del MSI, ubicata lungo l'itinerario, dove i manifestanti si soffermavano, lanciando sassi e razzi contro l'insegna del partito e contro il portone dello stabile.

Funzionari di pubblica sicurezza ed ufficiali dell'Arma cercavano di svolgere opera di persuasione affinchè i manifestanti proseguissero per l'itinerario prestabilito, ma questi ultimi iniziavano una fitta sassaiola contro il contingente di militari disposto dinanzi alla federazione del MSI.

Il dirigente del servizio di ordine pubblico intimava allora, nelle forme di legge, lo scioglimento dell'assembramento.

All'intimazione, si intensificava il lancio di sassi contro le forze di polizia, per cui si doveva ricorrere all'impiego di artifici lacrimogeni per disperdere i dimostranti.

Nella circostanza, nessun colpo di pistola è stato sparato in aria; probabilmente, se ne è avuta l'impressione per il fragore prodotto dagli artifici usati. In merito, la Questura ha emesso un comunicato di smentita alla notizia riportata con rilievo dal quotidiano l'« Unità ».

Verso le ore 21,30 la situazione si normalizzava.

Nel corso degli interventi hanno riportato ferite e contusioni varie, giudicate guaribili da 5 a 15 giorni, un ufficiale dell'Arma, 12 militari di pubblica sicurezza e tre carabinieri.

Tre civili sono ricorsi alle cure dei sanitari per lievi contusioni.

A seguito di tali eventi, sono state fermate e accompagnate in questura otto persone, di cui quattro denunziate in stato di arresto.

Per gli stessi episodi sono state denunziate a piede libero, per resistenza, violenza a pubblico ufficiale e vilipendio, altre 23 persone, mentre per l'episodio del 3 marzo davanti alla sede del circolo « Mondo Nuovo » sono state denunziate 28 persone per danneggiamento aggravato e lesioni personali volontarie.

Per ogni riflesso di carattere più generale dei fatti citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

PREZIOSI, NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti disposizioni abbia impartito per stroncare a Verona l'attività teppista di ben individuati ambienti politici, chiaramente collegati al MSI ed al movimento « Ordine Nuovo », attività che si svolge da tempo fra l'indifferenza dell'autorità di polizia.

Ultima manifestazione di tale manovra provocatoria contro il movimento popolare ed il PSIUP in particolare è stato l'incendio — avvenuto durante la notte fra il 5 e il 6 dicembre 1969 — di un'autovettura intestata al senatore Albarello e in uso presso la Federazione del PSIUP di Verona. (int. scr. - 4641)

RISPOSTA. — Fin dal febbraio 1969 si è prodotta, in Verona, una certa tensione fra giovani aderenti ai locali movimenti di estrema destra e quelli militanti nel PSIUP.

Il 6 dicembre 1969 il segretario provinciale del PSIUP, denunziava alla Questura che verso le ore 1,30 era stata incendiata, in via Ippolito Nievo, l'autovettura Renault, targata VR 235295.

La vettura, a suo tempo acquistata da detto partito e intestata al senatore Albarello, era abitualmente usata dal denunziante, il quale l'aveva parcheggiata dinanzi al proprio studio professionale, poco prima dell'atto vandalico.

L'incendio è stato per primo notato da un coinquilino, il quale era corso subito a suonare i campanelli di alcune abitazioni dello stabile, prodigandosi poi, con lo stesso segretario del PSIUP, a spegnere l'incendio, che veniva domato in pochi minuti, ancora prima dell'arrivo dei vigili del fuoco.

Il suddetto segretario, nel denunciare l'accaduto, dichiarava di non avere particolari sospetti su persone, senza, tuttavia, escludere un eventuale movente politico o motivi di ritorsione connessi con le agitazioni sindacali allora in corso, ed in particolare ai suoi frequenti contatti con le maestranze che avevano occupato, sin dal 4 dicembre 1969 lo stabilimento di confezioni MA.VE. CON di Verona.

In relazione a tale situazione si è poi provveduto ad una più intensa ed accurata azione di vigilanza da parte degli organi di polizia, intesa a prevenire scontri ed intemperanze da parte di chicchessia.

L'autorità giudiziaria, prontamente informata dell'accaduto con dettagliato rapporto degli stessi organi di polizia, non ha, a tutt'oggi, adottato alcun provvedimento anche perchè gli autori dell'attentato sono rimasti ignoti.

Per ogni riflesso di carattere più generale dell'episodio citato dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

RAIA, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali passi sono stati sinora fatti per giungere all'identificazione dei responsabili degli attentati dinamitardi che, la mattina del 29 luglio 1969, hanno causato gravi danni alle sezioni del PCI e del PSIUP di Rosolini (Siracusa).

Per sapere, altresì, se siano stati identificati gli autori del manifesto anonimo apparso pochi giorni or sono in Sicilia, nel quale si solidarizza con il generale Giglio e con il suo provocatorio e grave atteggiamento assunto in occasione di recenti lotte operaie e contadine, e se non ritenga, infine, tali fatti collegati tra di loro e con altri ancora a livello nazionale, con l'intento di creare un clima di intimidazione e di reazione antipopolare da parte di quelle forze che agiscono indisturbate e che, nel torbido di momenti politici difficili come l'attuale, trovano la loro ragion d'essere. (int. scr. - 4625)

RISPOSTA. — Nella notte del 29 luglio 1969, dinanzi alle sedi delle sezioni del PSIUP e del PCI di Rosolini, distanti tra loro un centinaio di metri, esplodevano due ordigni che provocavano solo lievi danni agli infissi delle stesse sedi.

A seguito delle indagini immediatamente iniziate e sviluppate col massimo impegno, il 18 settembre successivo, i carabinieri del nucleo investigativo di Noto denunziavano, a piede libero, alla procura della repubblica di Siracusa, Mulè-Terranova Rosario e Corrado e Bonfanti Rosario, tutti di Noto, quali autori degli attentati dinamitardi sopracitati.

Il procedimento è tuttora pendente presso la sezione istruttoria del tribunale di Siracusa.

Per quanto concerne il manifesto, al quale si riferisce la signoria vostra onorevole, apparso a suo tempo nel capoluogo siracusano, si fa presente che non è risultata alcuna connessione tra l'iniziativa del manifesto medesimo, dovuta ad un avvocato del locale Foro, non militante in partiti politici, e gli attentati in questione.

D'altra parte, la competente Procura della Repubblica, alla quale è stato segnalato il manifesto, non ha riscontrato estremi di reato.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANDERLINI, PARRI, ANTONICELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si concilino le dichiarazioni sulla difesa della legalità, che egli ha recentemente reso, con le dichiarazioni e i propositi espressi da un parlamentare in carica, l'onorevole Almirante, in una intervista ad un noto giornale tedesco circa la necessità di una « soluzione greca » quale sbocco alla situazione italiana e circa la « preparazione alla guerra civile » di gruppi giovanili fascisti. (int. scr. - 4643)

RISPOSTA. — L'intervista citata dalla signoria vostra onorevole fu formalmente smentita dall'onorevole Almirante nel corso di un intervento « per fatto personale » svolto alla Camera dei deputati nelle seduta dell'Assemblea del 13 dicembre 1969.

Per quanto concerne, peraltro, ogni eventuale azione diretta ad infirmare la legalità repubblicana, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del modo vergognoso con cui si è concluso lo sparuto convegno degli arditi a Trieste, dove, presenti il sindaco della città, un rappresentante della Regione, il questore, il commissario di Governo per la Regione e tutte le altre autorità civili, militari e religiose, i partecipanti alla manifestazione si sono incolonnati al canto di « Giovinezza » e di altri inni fascisti, come è data notizia sulla stampa, e con il saluto romano;

se ritenga compatibile con il rispetto delle migliaia di vittime dello squadrismo e del nazismo di Trieste che in questa città,

medaglia d'oro della Resistenza, continuino a verificarsi grottesche e pericolose carnevalate nostalgiche, avallate proprio dalla presenza e dalla tolleranza delle autorità, organizzate da associazioni mantenute con pubblico denaro, solennizzate con gli onori di reparti in armi e con le esibizioni della « Pattuglia acrobatica », e tutto ciò a pochi chilometri da una frontiera che si definisce la più aperta d'Europa e proprio nell'imminenza della visita ufficiale in Italia del Maresciallo Tito, Presidente della vicina Repubblica federativa socialista di Jugoslavia;

se ritenga, infine, che tali continue e tollerate provocazioni debbano essere inflitte ad una città così duramente provata dalle guerre e dall'incuria dei Governi verso una zona la cui crisi si fa di giorno in giorno più paurosa. (int. scr. - 4610)

RISPOSTA. — L'intervento di rappresentanze delle Forze armate al raduno degli arditi, effettuato a Trieste il 18 ottobre 1970, risponde alla prassi costantemente seguita in occasione di cerimonie patriottiche indette per onorare la memoria dei caduti nelle guerre per la libertà e l'indipendenza d'Italia e per esaltare il valore del combattentismo italiano.

Nessun altro scopo e nessun altro significato possono essere attribuiti alla manifestazione, come chiaramente si può rilevare dalle precise istruzioni impartite dai responsabili dell'organizzazione, i quali, per evitare eventuali incidenti o malintesi anche in relazione alla particolare situazione ambientale della città, hanno invitato i convenuti ad astenersi da qualunque comportamento o atto, compresi i canti, che potesse offrire motivo di provocazione. In particolare, dovevano, comunque, essere rispettati i sentimenti della locale minoranza slovena.

L'episodio al quale si riferisce l'onorevole interrogante è avvenuto ai margini della cerimonia ufficiale. Il tempestivo intervento dei dirigenti della Federazione nazionale arditi d'Italia e delle forze dell'ordine ha, comunque, riportato nei giusti limiti la manifestazione, stroncando sul nascere il tentativo di turbativa operato da uno sparuto gruppo di giovani estranei all'Associazione.

La Federazione nazionale arditi d'Italia non fruisce di sovvenzioni o contributi da parte della Difesa.

Il Ministro della difesa
TANASSI

15 marzo 1971

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — I recenti casi, verificatisi in varie regioni, di provocazioni fasciste contro giovani democratici, contro sedi di partiti e di organizzazioni, contro pacifiche manifestazioni, devono riproporre all'attenzione del Governo una serie di episodi analoghi registrati nella regione Friuli-Venezia Giulia, tutti rimasti finora impuniti, tanto più gravi per le particolarità sociali, politiche ed etniche di alcune zone della regione.

Il 10 ottobre 1969 giovani fascisti aggredirono, all'uscita di una scuola media superiore, due studentesse che distribuivano volantini, malmenandole e strappando loro il materiale di propaganda.

La notte tra il 24 e il 25 ottobre 1969 un gruppo di fascisti poterono affiggere indisturbati in alcune vie del centro, su manifesti di saluto a giovani vietnamiti che dovevano partecipare ad una manifestazione, frasi offensive e provocatorie, così come qualche settimana prima poterono fare indisturbati, in pieno giorno, in occasione di un corteo per la pace e di una celebrazione a ricordo di centinaia di partigiani caduti.

In nessuno dei casi la forza pubblica entrò in azione o fermò qualche provocatore; anzi, nel caso delle studentesse aggredite, il questore, seppure invitato ad intervenire dall'interrogante, non fece nulla.

Si chiede pertanto al Ministro se è a conoscenza dei fatti denunciati, se si rende conto che ciascuno di detti episodi rappresenta un anello di una pericolosa e ben congegnata provocazione e se non ritenga indispensabile intervenire con decisione per porre termine a tale situazione gravida di tensione provocata e per richiamare al proprio dovere il questore di Trieste e le forze dell'ordine che operano nella provincia e nella regione. (int. scr. - 4632)

RISPOSTA. — Nella mattinata del 9 ottobre 1969, il Questore veniva telefonicamente informato dalla signoria vostra onorevole che, verso le ore 7,15 dello stesso giorno due ragazze, che stavano distribuendo, nei pressi dell'istituto magistrale « Giosuè Carducci » dei volantini ciclostilati, stampati in occasione dello sciopero generale regionale, erano state aggredite da un gruppo di giovani che avrebbero, fra l'altro, strappato loro dalle mani i manifestini.

Invitato a fornire i nomi delle due ragazze o quanto meno a farle presentare in Questura, al fine di ottenere dalle medesime utili elementi per l'inizio delle indagini, la signoria vostra onorevole, dopo aver affermato di non conoscere i nominativi delle giovani, faceva presente che della questione era a conoscenza il preside della scuola, con il quale sarebbe stato pertanto opportuno prendere contatto.

Il Questore inviava subito alla scuola un funzionario, ma sia il preside, sia il personale subalterno dell'istituto dichiaravano di essere completamente all'oscuro dell'episodio.

Il fatto, comunque, veniva riferito alla Procura della Repubblica ancorchè non si fosse ottenuto alcun rapporto, nemmeno orientativo, da parte delle persone interestate.

Per quanto concerne la manifestazione a ricordo dei partigiani caduti, tenutasi il 21 settembre 1969, presso il ridotto del Teatro Verdi, consta che, poco prima dell'inizio della cerimonia ufficiale, da parte di alcuni giovani di estrema destra veniva inscenata, in una zona vicina al teatro, un'azione di protesta e di disturbo. Ne nasceva un breve tafferuglio, prontamente sedato dalle forze di polizia dislocate nel luogo.

Quattro giovani, tutti di estrema destra, venivano nella circostanza denunciati alla Procura della Repubblica.

Per ciò che attiene ai manifesti affissi nel territorio di Trieste dalla FGCI per preannunciare la visita di una delegazione di combattenti del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, si fa presente che effettivamente, ad opera di ignoti, nella notte tra il 24 e il 25 ottobre 1969, vennero applicati, sopra i manifesti, alcuni piccoli fogli di carta rettangolari, recanti la scritta « assassini », fogli che la questura di Trieste faceva immediatamente defiggere e cura della nettezza urbana.

In proposito, nessuna querela è stata presentata agli uffici di pubblica sicurezza per l'espressione sopra riportata.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

11 marzo 1971

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Nel corso della seconda settimana di gennaio di quest'anno, altre bravate di fascisti, giovani e non, hanno destato riprovazione e preoccupazione nell'opinione pubblica di Trieste. Sempre in Viale XX Settembre, sempre indisturbati e sempre gli stessi individui, hanno molestato studenti ed insegnanti, hanno provocato e cantato inni fascisti, senza che nessun agente di polizia, nessun carabiniere intervenisse.

Negli ultimi mesi tali fatti si sono ripetuti troppo frequentemente perchè le autorità competenti possano rimanere indifferenti ed inerti, nonostante le rimostranze da più parti rivolte al questore di Trieste ed allo stesso Ministro.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga di dover dare una spiegazione di tale inqualificabile atteggiamento delle autorità competenti e se non creda di dover immediatamente intervenire per le misure del caso e per impedire il ripetersi di fatti riprovevoli e pericolosi. (int. scr. - 4645)

RISPOSTA. — Il 9 gennaio 1970, un professore del liceo classico « Francesco Petrarca » di Trieste richiedeva telefonicamente l'intervento della locale Questura asserendo che, dinanzi all'ingresso della scuola, era avvenuta una aggressione di studenti ad opera di elementi estremisti di destra.

Le forze dell'ordine, immediatamente inviate sul posto, apprendevano che poco prima alcuni attivisti della « Giovane Italia », portatisi innanzi al liceo per distribuire dei volantini, erano venuti a diverbio con alcuni alunni aderenti al « Movimento studentesco » coi quali si erano scambiati invettive e qualche spintone, senza ulteriori conseguenze.

Venivano identificati quasi tutti i giovani coinvolti nell'episodio e in proposito veniva riferito all'autorità giudiziaria.

Un precedente episodio analogo si era verificato alle ore 21,45 circa del 31 ottobre 1969 allorchè, nel corso di uno scontro con elementi di estrema destra, un attivista del comitato provinciale di Trieste del partito comunista d'Italia aveva riportato lievi ferite giudicate guaribili in sei giorni.

L'incidente fu prontamente sedato dall'intervento di una pattuglia della polizia.

L'autorità giudiziaria, immediatamente informata dei fatti, promuoveva azione penale e carico di quattro giovani appartenenti a movimenti di estrema destra.

Nel viale XX Settembre, molto frequentato dalla gioventù di Trieste, la Questura ha intensificato da tempo i servizi di vigilanza.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

15 marzo 1971

SEMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Ancora una volta, e proprio alla vigilia della data sacra alle memorie ed alla realtà attuale della Resistenza, mani fasciste hanno imbrattato il cippo dedicato ai Caduti della Lotta di liberazione nel Parco delle Rimembranze della città medaglia d'oro di Trieste. Anche nella città di Aurisina numerose scritte inneggianti al fascismo e di offesa alla Resistenza sono state tracciate su parecchi edifici.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Ministro è a conoscenza dei fatti, quali disposizioni sono state impartite per tempo onde impedire che l'ormai periodica offesa alla Resistenza fosse ripetuta in occasione del 25° anniversario del nostro secondo Risorgimento, quali misure sono state prese per individuare e consegnare alla giustizia i responsabili dei fatti ed i loro mandanti e se non ritiene ormai indifferibile un più accurato impegno per colpire tutti coloro che, contrari ai princìpi ed agli ideali per i quali si sono sacrificati i figli migliori del nostro popolo e del popolo sloveno della nostra regione, continuano, sempre impuniti, a recare offesa ai sentimenti di tutti i cittadini ed alla gratitudine a quanti si sono sacrificati per la libertà e la democrazia in Italia. (int. scr. - 4652)

RISPOSTA. — In occasione del XXV anniversario della Resistenza gli organi di polizia non hanno mancato di attuare speciali misure di vigilanza in tutta la provincia di Trieste a tutela dei monumenti ai caduti della Resistenza.

Dato, però, il numero rilevante dei cippi e delle lapidi (circa 350) sorti nelle varie località, non si è potuto procedere a misure di vigilanza fissa; conseguentemente, la sorveglianza dei monumenti è stata effettuata mediante frequenti perlustrazioni ed ispezioni ad opera di pattuglie automontate.

Nonostante ciò, nella notte tra il 24 e 25 aprile 1970, in Trieste, ignoti vandali, operando evidentemente tra un pattuglione e l'altro, imbrattavano, con vernice nera, il cippo eretto in memoria dei Caduti della Resistenza nel parco della Rimembranza, mentre in Duino-Aurisina, sulle colonne della facciata del Municipio e su altro stabile,

tracciavano, pure con vernice nera, le scritte « MSI » e « Rivoluzione ».

L'azione teppistica veniva rilevata nel corso della stessa nottata dagli speciali servizi di pattugliamento automontato, sì che si poteva provvedere immediatamente alle operazioni di pulitura.

Inoltre nella notte del 28 aprile venivano parzialmente danneggiate le dediche del monumento eretto, in una zona isolata della frazione di Basovizza, in memoria di quattro antifascisti sloveni.

L'autorità giudiziaria è stata immediatamente informata di tali atti; nel contempo gli organi di polizia hanno avviato, nel rispetto delle vigenti norme procedurali, attive ed accurate indagini, che, peraltro, non hanno consentito di identificare i responsabili.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

SOLIANO, PIOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendono adottare al fine di punire i responsabili ed evitare il ripetersi dei fatti delittuosi perpetrati ai danni delle sedi del PCI a Vigevano, assicurando alla città un giusto e necessario clima democratico.

Tali fatti, di pretta marca fascista, concepiti in centrali della provocazione e della violenza antidemocratica ed attuati da teppisti prezzolati, la cui individuazione non è certamente impossibile, sono avvenuti nel giugno 1969 contro la sede vigevanese del Comitato cittadino e la notte tra il 24 e 25 novembre 1969 contro la sezione « Campegi », sita in Corso Novara, devastata completamente dall'esplosione di un ordigno che per puro caso non ha provocato danni a persone.

Quest'ultima proditoria azione criminosa è avvenuta nel momento in cui la Vigevano lavoratrice è stata ed è impegnata in una lotta sindacale unitaria, responsabile e civile, protesa solo a conquiste tendenti a far progredire economicamente e civilmente tutta la laboriosa popolazione, ed ha il solo scopo di provocare e distogliere il movimento di lotta che ha richiamato attorno a sè stante e forti solidarietà. (int. scr. - 4640)

RISPOSTA. — Si risponde a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il 31 maggio 1969 a Vigevano, verso le ore 1,15 veniva lanciata contro il « Palazzo delle Esposizioni », dove hanno sede le scuole elementari « Vidari » al piano terra e la sezione del PCI e dell'ANPI al piano superiore, una bomba rudimentale tipo « molotov », che non esplodeva e procurava soltanto la rottura del vetro della lunetta sovrapposta al portone d'ingresso, con danni di lievissima entità.

Nel corso delle indagni veniva fermato uno studente estremista di destra nella cui abitazione veniva eseguita una perquisizione autorizzata dalla Procura della Repubblica. Il giovane, però, non essendo risultato responsabile dell'attentato, è stato tratto in arresto su ordine dell'autorità giudiziaria per detenzione di materiale atto alla fabbricazione di ordigni esplosivi.

Successivamente, il 25 novembre 1969, nella stessa Vigevano, verso le ore 2,30, veniva fatto esplodere contro la sede della sezione « Campegi » del PCI un ordigno esplosivo il cui scoppio provocava lo scardinamento della serranda in ferro, la rottura della vetrata e lievi danni alle finestre di alcuni stabili adiacenti.

Sul posto si portava immediatamente il vice questore di Pavia per il coordinamento degli accertamenti ed anche per un con-

tatto con il Procuratore della Repubblica del luogo, per eventuali perquisizioni nelle sedi di organizzazioni di destra, che però non venivano autorizzate, per mancanza di sufficienti indizi.

Anche il Questore ed il Comandante il gruppo carabinieri si recavano poco dopo a Vigevano per un ulteriore e più approfondito sopralluogo e per impartire le direttive e le istruzioni del caso.

Nel corso delle indagini sviluppate sia a Vigevano che a Pavia, è stata attentamente controllata la posizione dei più accesi estremisti di destra.

Sono stati, altresì, controllati tutti i negozi di vendita di polveri e di materie esplodenti, effettuati i rilievi fotografici ritenuti necessari, e sono stati sentiti tutti gli inquilini degli stabili adiacenti. Non si è mancato di interessare anche le Questure delle province limitrofe.

Nulla è stato, quindi, trascurato per far luce sull'attentato; nè, d'altra parte, si è mancato di intensificare le misure di prevenzione a salvaguardia delle libertà democratiche.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga ammissibile che militari dell'Arma dei carabinieri procedano alla denuncia di cittadini per atti che in nessun modo contraddicono la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana.

In particolare, per sapere se gli risulti che a Cagliari, nello spazio di pochi giorni, sono stati denunciati all'autorità giudiziaria: l'insegnante Anna Berthollet e l'impiegato Lino Portas per aver distribuito, in occasione di un corteo organizzato il 22 febbraio 1969 dal movimento studentesco, volantini che configurerebbero il reato di « propaganda e apologia sovversiva »; l'assistente universitario Giuliano Gliozzi, il carpentiere Quinto Asunis, lo studente Vittorio Cossu e l'impiegata Luciana Marricosu, per aver affisso, il 7 marzo 1969, manifesti per la morte di Stalin che configurerebbero lo stesso reato; il falegname Placido Pasquale per aver diffuso, nella stessa giornata del 7 marzo, davanti alla sede della Rai-TV, un numero unico di propaganda stampato a Milano da « Potere operaio ».

Per sapere, infine, in quale modo intenda intervenire per far cessare un comportamento degli organi di polizia che, come risulta dagli esempi citati, si propone come unico scopo un'inutile ed antidemocratica intimidazione. (int. scr. - 4714)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga ammissibile che, in piena campagna elettorale, si stia tentando di instaurare in provincia di Cagliari un clima di intimidazione poliziesca assolutamente incompatibile con il regime democratico che è configurato dalla Costituzione repubblicana.

In particolare, gli interroganti desiderano sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che cinque studenti, e precisamente Luciano Marroccu, Antonello Pucci, Gabriella Da Re, Angelo Mocci e Giovanni Gramignano, sono stati denunciati perchè ritenuti responsabili di « propaganda e apologia sovversiva » (di un reato, cioè, che richiama il vecchio codice fascista, non più compatibile con la Costituzione della Repubblica) in quanto avrebbero distribuito, il 21 febbraio 1969, volantini nei quali, a parere dei carabinieri, è ravvisabile la propaganda per la « instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sull'altra ed il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato », ed altresì se

è a conoscenza che i denunziati per una simile ipotesi di reato sono ormai quattordici.

Gli interroganti, poichè ritengono che un simile comportamento da parte degli organi che debbono garantire l'ordine pubblico è in contrasto con l'ordinamento democratico, e tanto più riprovevole in quanto è in atto in Sardegna la campagna elettorale per l'elezione del Consiglio regionale, desiderano conoscere le misure, anche di ordine amministrativo, che il Ministro intende adottare per impedire che abbiano a ripetersi episodi consimili. (int. scr. - 4716)

RISPOSTA. — Il 7 maggio 1969, la compagnia carabinieri di Cagliari denunziava alla autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 272 del codice penale, Placido Pasquale, di anni 27, per aver distribuito il giorno 8 marzo 1969, in quella città, un foglio ciclostilato, numero unico di « Potere Operaio », pubblicato in relazione ai noti fatti della « Bussola » di Marina di Pietrasanta, nel cui contenuto venivano rilevati gli estremi del reato di propaganda ed apologia sovversiva.

Il relativo procedimento penale si è concluso il 17 luglio 1970 con sentenza del tribunale di Cagliari di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

Precedentemente, ossia nella notte del 7 marzo 1969, in località Capoterra, i carabinieri di quella stazione identificavano tre persone, tali Gliozzi Giuliano, Asunis Quinto e Cossu Vittorio, mentre affiggevano un manifesto, edito dal Partito comunista d'Italia (marxista-leninista), nel cui contenuto venivano rilevati gli estremi del reato di cui all'articolo 272 del codice penale.

Pertanto, a carico dei predetti veniva inoltrata, in data 12 aprile successivo, dalla compagnia carabinieri di Cagliari, denunzia sia ai sensi dell'articolo 272 del codice penale, che dell'articolo 3 della legge 5 luglio 1961, n. 641, per diffusione abusiva di stampati, nonchè ai sensi dell'articolo 201 del testo unico 14 settembre 1931 sulla finanza locale.

In seguito ad ulteriori accertamenti l'Arma dei carabinieri di Cagliari, in data 9 aprile 1969, inoltrava denunzia, ai sensi degli articoli 57 e 57-*bis* del codice penale, anche nei confronti di tale Cruccas Angelo, di Iglesias, titolare della tipografia dove era stato stampato il manifesto e in data 7 maggio 1969 denunziava, altresì, per il reato di cui all'articolo 272 del codice penale, tale Maricosu Luciana, da Carbonia, impiegata, commissionaria del manifesto stesso.

Per tutte e cinque le persone sopracitate il tribunale di Cagliari ha emesso, il 3 giugno 1970, sentenza di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

La stessa compagnia carabinieri di Cagliari, in data 15 marzo dello stesso anno 1969, denunziava all'autorità giudiziaria, ai sensi degli articoli 272 e 290 del codice penale, tali Berthollet e Portas Lino perchè, in occasione di un corteo svoltosi in quella città il precedente 22 febbraio ad iniziativa del movimento studentesco, gli stessi avevano divulgato volantini ciclostilati inneggianti all'instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre e nei quali erano anche configurati gli estremi del reato di vilipendio delle forze armate.

Anche per tali due imputati, il tribunale di Cagliari ha emesso, il 17 ottobre 1970, sentenza di non doversi procedere per sopravvenuta amnistia.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

TOMASSINI, DI PRISCO, NALDINI, PREZIOSI, MASCIALE, ALBARELLO, CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi fatti di teppismo causati da elementi della destra avvenuti a Latina nel corso e dopo la manifestazione unitaria delle organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) in occasione dello sciopero generale di oggi, 28 ottobre 1969, per protestare contro il carovita.

In particolare, per sapere se è a conoscenza dell'aggressione compiuta da parte di elementi estremisti di destra contro giovani manifestanti, dell'incendio appiccato alla sede dell'Unione dei marxisti-leninisti e del comportamento del Comando dei vigili del fuoco, che non ha tempestivamente ordinato l'opera di spegnimento, e di quello della po-

lizia che è intervenuta soltanto a seguito di insistenti sollecitazioni.

Gli interroganti, infine, chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro competente intende adottare nei confronti degli organi di polizia e come intende tutelare le manifestazioni democratiche contro i crescenti e diffusi episodi di violenza fascista. (int. scr. - 4630)

RISPOSTA. — Circa i fatti citati dalla signoria vostra onorevole, si richiamano gli elementi forniti, in sede di risposta ad analoghe interrogazioni, nel corso della seduta dell'Assemblea della Camera dei deputati del 30 ottobre 1969.

Per ogni riflesso di carattere più generale, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

13 marzo 1971

TOMASSINI, PREZIOSI, DI PRISCO, NALDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dell'affissione nella città di Roma di manifesti che, riferendosi alla ricorrenza del 4 novembre, recano la scritta: « Oggi il nemico è in casa ».

Gli interroganti, considerando il carattere provocatorio del manifesto, che si inquadra nella vasta campagna in corso ad opera di movimenti fascisti che ha dato luogo a vari episodi di violenza contro le organizzazioni sindacali e i partiti democratici, chiedono di sapere se il Governo non intenda far procedere all'immediata defissione dei predetti manifesti. (int. scr. - 4633)

RISPOSTA. — In occasione della ricorrenza del 4 novembre 1969 fu affisso a Roma, a cura dell'ufficio propaganda della direzione nazionale del MSI, un manifesto nel quale era raffigurato, su uno sfondo verde, un soldato italiano nell'uniforme usata durante la guerra 1915-18, il quale reggeva, con una mano, un fucile e puntava l'indice dell'altra in avanti.

Nella parte superiore del manifesto era stampata la data « 4 Novembre » e l'emblema del MSI, mentre nella parte inferiore era la scritta « Oggi il nemico è in casa ».

Il manifesto, che portava le indicazioni prescritte dalla legge, era stato stampato da una tipografia di Cassino, che aveva provveduto ad inviare — il 25 ottobre 1969 — gli esemplari d'obbligo anche alla locale Procura della Repubblica.

L'affissione nella Capitale fu effettuata dall'Ufficio affissioni del Comune.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971

VENTURI Lino, MENCHINELLI, PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per costringere le autorità di polizia della provincia di Ascoli Piceno a prendere iniziative dirette a stroncare le provocazioni contro partiti, associazioni ed organizzazioni democratiche della provincia, perpetrate da ben note organizzazioni fasciste, provocazioni che sono culminate nella distruzione della sede provinciale del PSIUP. (int. scr. - 4689)

RISPOSTA. — Nell'arco di tempo compreso tra lo scorso ottobre e la seconda decade di gennaio del corrente anno, ad Ascoli Piceno sono apparse saltuariamente varie scritte « filofasciste » fatte a mezzo di bombolette *spray*, sui muri di alcuni edifici del capoluogo, specie nelle zone periferiche della città.

A seguito delle indagini avviate dalla Questura e dell'intensificazione dei servizi di vigilanza notturna veniva registrata una pausa,

interrotta, poi, in occasione di una manifestazione indetta dal PCI nella stessa città il 20 dicembre scorso, con la riapparizione di alcune scritte nei pressi del piazzale della stazione ferroviaria dove era previsto il raduno dei partecipanti alla manifestazione.

Le scritte venivano segnalate dai servizi di pattugliamento al competente servizio comunale che ne disponeva la cancellazione.

Nel corso della stessa notte dal 19 al 20 dicembre scorso, ignoti si introducevano nei locali della federazione del PSIUP e asportavano un ascolta-nastri, due blocchetti di assegni, danneggiando una macchina per scrivere, un giradischi e altro materiale.

Sempre nella stessa notte, veniva danneggiata la bacheca del PCI, mentre qualche giorno prima erano stati infranti i vetri delle bacheche del PSI e del MSI.

Tutti i fatti venivano man mano rapportati all'autorità giudiziaria e venivano avviate le indagini per l'identificazione dei responsabili.

Intanto, la notte sul 28 dicembre ignoti tentavano di dar fuoco, mediante due stracci imbevuti di benzina, ad un'autovettura di proprietà di Perini Claudio, esponente locale del PCI.

Avviate le indagini anche per tale fatto, emergevano indizi a carico di cinque giovani, appartenenti a gruppi estremisti di destra anche in ordine alle scritte, al furto e al danneggiamento perpetrati nei locali della federazione del PSIUP.

A carico degli stessi, la Questura ha inoltrato rapporto alla Procura della Repubblica in data 15 gennaio scorso.

Per ogni riflesso di carattere più generale degli episodi citati dalla signoria vostra onorevole, non possono che richiamarsi e confermarsi le dichiarazioni sulla politica che il Governo intende costantemente perseguire — nell'assolvimento della sua fondamentale funzione a difesa delle libertà costituzionali e delle istituzioni democratiche — dichiarazioni che, espresse in occasione del recente dibattito al Senato sulla violenza organizzata, sono state approvate con l'ordine del giorno conclusivo votato dalla stessa Assemblea.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

10 marzo 1971